

RICERCA

Nuova serie di Azione Futura

Quindicinale della Federazione Universitaria
Cattolica Italiana - Anno XVII - n. 9 - 15 maggio 1961

Direttore: Enrico Peyretti - Condirettore: Fulvio Mastropaolo -
Direz. e Amm.: Via Conciliazione, 4-d (Tel. 655.621 - 561.948) -
c.c.p. 1/11870 - Sped. in abb. post. Gruppo II - Arti Grafiche
Italiane - Piazza Navona, 56 - Roma. Abb. semplice L. 600, spe-
ciale L. 400, un numero L. 30, arretrato L. 50. Autoriz. del Trib. di
Roma, n. 4938. Dec. 5-12-1955. La collaborazione è aperta a tutti gli
studenti universitari: gli articoli non pubblicati non si restituiscono.

L'interesse per l'Università da parte dell'opinione pubblica sem-
bra più intenso in questi ultimi tempi. Tuttavia non pare che le
posizioni più ricorrenti siano sempre adeguate a un concetto della
Università che effettivamente ne rispecchi la natura e il ruolo che
essa ha nella società. Il fondo esamina in che cosa debba consi-
stere un rinnovamento dell'Università e quali siano le responsabi-
lità del Paese nei confronti dell'istituto universitario e di questo nei
confronti della società.

Gli editoriali trattano del Congresso dell'UGI e delle recenti
agitazioni universitarie (e sono naturalmente aggiornati, giacché pur-
troppo questo numero giungerà in ritardo sulla data).

In seconda c'è un brano tratto dal « S. Cuore » di P. Voillaume.
In terza un brano di Antonio Rosmini in preparazione al Con-
gresso. Le altre pagine sono dedicate ai resoconti dei convegni di
zona e a una presentazione del Congresso dell'Intesa tenutosi recen-
tamente a Roma.

Il Congresso Nazionale dell'Unione goliardica italiana, si è con-
cluso a Venezia con l'elezione del nuovo Consiglio della Goliardia, che
risulta composto da tre radicali, tre socialisti, e un comunista.

Sia per l'andamento dei lavori, come per la loro conclusione,
il giudizio che oggi si può dare è decisamente negativo.

Il Congresso dell'UGI avrebbe infatti dovuto chiarire, le mol-
te contraddizioni esistenti all'interno dell'associazione e che, trascinan-
dosi ormai da molto tempo la pongono in grave crisi, minacciando nello
stesso tempo tutta quanto la Rappresentanza. Chiarire prima di tutto
la consistenza delle divergenze, tra la delegazione goliardica della Giun-
ta UNURI, con cui l'Intesa ha collaborato dal giugno dell'anno scorso, e
la dirigenza dell'UGI, capeggiata dal presidente Militello, che dal Con-
gresso goliardico di Palermo, andava riproponendo le medesime tesi
frontiste, sostenute poi nella sua relazione di Venezia; chiarire anche
la situazione che si era venuta a creare in alcune sedi universitarie
per la scissione dell'UGI in due tronconi, di cui uno comprendente
i comunisti, rivelando con ciò stesso, la vera fisionomia della base
dell'UGI.

Tutto questo non è avvenuto, anzi la situazione è diventata, se
possibile ancora più confusa, per l'allontanamento, avvenuto in sede di
Congresso, delle delegazioni autonomiste, che non hanno così parteci-
pato alle votazioni finali, per la convergenza realizzatasi proprio nel
momento delle elezioni, tra i socialisti frontisti e i comunisti con i radi-
cali, i quali pure nel dibattito congressuale avevano sostenuto, tesi con-
trarie, e in fine per l'ingresso, nel direttivo dell'UGI, di un comunista.

Quanto ciò che è avvenuto rispecchi l'orientamento della maggioran-
za dell'UGI è difficile dirlo, e forse neanche al Congresso dell'UNURI
è stato sufficientemente chiarito, preoccupati di salvare l'unità dell'as-
sociazione frenando le molteplici scissioni, anche per la loro attual-
mente scarsa consistenza numerica, di fatto, non riescono efficacemente
ad opporsi al discorso frontista. La loro posizione è ulteriormente
indebolita, almeno a giudicare dai risultati avuti fin'ora, poichè non
riescono a collegare il loro discorso con quello degli autonomisti,
superando gli schemi politicisti che viziano la posizione di quest'ultimi
fortemente preoccupati di servire di esempio per una collaborazione
con i cattolici, nella riproposizione del centro-sinistra.

Resta comunque il fatto che la direzione dell'UGI, uscita in maggio-
ranza dal Congresso di Venezia, pregiudica gravemente, per ora, le pos-
sibilità di collaborazione con i cattolici, e non c'è che da augurarsi che at-
traverso il dibattito successivo al Congresso dell'UNURI, tutti i gruppi sap-
piano assumersi le proprie responsabilità, soprattutto l'UGI, la quale, sal-
vando la propria autonomia da pressioni partitiche di ogni genere, par-
ticolamente pesanti in questo ultimo periodo, contribuisca insieme
a garantire l'autonomia di azione e il libero sviluppo di tutta la Rap-
presentanza. (m. p.)

Università in agitazione

In merito alle agitazioni che si sono svolte in vari Atenei italiani,
promosse dalle Associazioni degli Assistenti e dei Professori incaricati,
ci sembra opportuno fare alcune valutazioni e alcune precisazioni.

E' indispensabile distinguere tra i motivi della agitazione, indubbiamente
gravi ed indicativi di una situazione di inadeguatezza dell'Univer-
sità, e il modo con cui l'agitazione è stata condotta in alcune città ad
opera soprattutto dei movimenti studenteschi.

Mentre le richieste dei Professori e degli Assistenti, la cui accoglienza
va ad effettivo beneficio di tutta quanta la scuola universitaria, non
possono che trovarsi pienamente solidali e consenzienti, e ci compiaccia-
mo che il governo, nell'incontro avuto con i rappresentanti delle ca-
tegorie interessate, si sia preoccupato di venire incontro alle loro giuste
richieste, sentiamo il dovere di denunciare chiaramente le ingiustificate

(continua a pag. 2)

Il rinnovamento dell'Università oggi è principalmente rinnova- mento di cultura e ritrovata ca- pacità di incidenza nella storia

Il rischio di dare un giu-
dizio sul momento storico
che l'Università italiana si
trova a vivere, sulla sua in-
cidenza nella vita del Pae-
se, è un rischio da correre:
il problema dell'Università
è troppo importante perché
si possa restare insensibili
e le difficoltà attuali del no-
stro Paese sono in grandis-
sima parte dovute alle ca-
renze dell'Istituto universi-
tario.

L'interesse dei politici
per l'Università si è spesso
tradotto in puri provvedi-
menti esterni, con scarsissi-
ma considerazione per la
natura e i fini dell'istituto
universitario.

Anche certe posizioni po-
litiche, spesso condivise da
docenti e studenti e ispirate
da prospettive di palinge-
nesi rivoluzionaria, sono i-
nadeguate poiché subordi-
nano la soluzione dei pro-
blemi dell'Università a un
generale mutamento delle
strutture del Paese: il rin-
novamento dell'Università è
considerato come rinnova-
mento di una struttura fra
le altre. In attesa della nuo-
va società, la cultura e l'Uni-
versità sono legate e subor-
dinate a una lotta e ad un'a-
zione politica di rivolgimen-
to. Anche quest'azione, pe-
rò, non è adeguatamente
sensibile alla cultura come
momento autonomo e si mo-
stra intollerante di ogni ve-

rifica degli obiettivi cui ten-
de e di ogni revisione cri-
tica dei suoi fini e dei suoi
metodi. Sfugge che la mo-
difica della società non im-
porta necessariamente una
automatica modifica della
cultura e dell'Università:
qualsiasi rinnovamento del-
la realtà sociale dev'essere
posseduto coscientemente in
idea e il primo impegno, in
un'opera di vero rinnova-
mento sociale, dev'essere
appunto, un rinnovamento
del sapere e delle idee. Gli
istituti culturali hanno bi-
sogno di essere autonomi e
devono avere libertà di giu-
dizio e di riflessione e non
possono essere subordinati
a un'azione politica, di qual-
siasi tipo essa sia, in quanto
devono poterne ripensare e
rivedere criticamente i fi-
ni, i metodi, gli obiettivi.

Me se i politici hanno re-
sponsabilità notevoli nei
confronti dell'Università e
se il loro interesse per essa
si manifesta in forme ina-
deguate alla sua natura, an-
che l'Università ha respon-
sabilità gravi. Certi atteg-
giamenti di freddo interes-
se, di distacco, di chiusura
alla realtà storica sono la
causa non ultima della con-
siderazione strumentalistica
in cui essa è tenuta.

La tutela della necessaria
autonomia della cultura e
delle scienze non si raggiun-
ge in un accademismo che

ignori la storia né nella ri-
vendicazione di uno splen-
dido isolamento.

La libertà — anche la li-
bertà del pensiero — non
è mai soltanto negativa, ca-
ratterizzata dall'assenza di
interventi dall'esterno, ma
ha invece un contenuto po-
sitivo: la libertà dell'Uni-
versità è nella capacità di
iniziativa autonoma, nello
esercizio storico sulle real-
tà della natura e dello spi-
rito e della società umana.

La vera libertà dell'Uni-
versità è conquistata nella
crescita delle scienze e dei
loro metodi, nella ricerca
del vero e delle risposte
fondamentali sul significato
dell'uomo, della storia, del-
la stessa conoscenza, è nel-
l'esercizio di un continuo
adeguamento del pensiero
alla radicalità delle doman-
de che si pongono all'uomo
in una situazione storica più
ricca di dati e di verità
parziali, ma perciò anche di
problemi più urgenti e com-
plessi.

L'autonomo esercizio del
pensiero non immediata-
mente strumentalizzato ad
un momento operativo, non
nega l'azione, anzi l'afferm-
ma, la fonda e la giustifi-
fica.

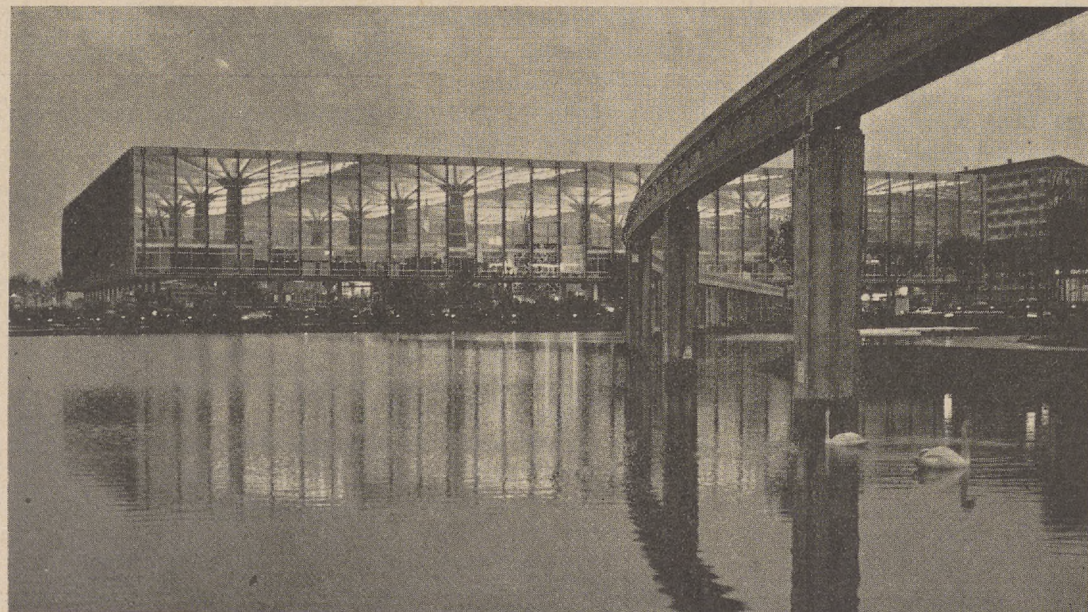
Dalla riflessione, dalla for-
mulazione di giudizi stori-

Fulvio Mastropaolo

(continua a pag. 2)

Il 7 maggio s'è aperta a Torino la Mostra Italia '61. Si è detto che il suo significato trascende
la rievocazione storica o la mostra orgogliosa — legittimamente — dell'Italia d'oggi, per indicare
agli occhi del mondo, e specialmente ai nostri occhi di italiani uniti, il cammino attraverso il
quale la Patria ideale divenne Patria reale di tutti gli italiani.

Ma per noi, che ci sentiamo profondamente cattolici oltre che profondamente italiani, è qual-
cosa di più, perché in essa rivediamo il faticoso cammino dell'Italia nel raggiungere dei valori
politici, civili e morali che non possono non essere consoni alla nostra formazione cristiana. E se
al costituirsi dell'Italia unita partecipammo solo in parte, al suo crescere fummo pienamente pre-
senti; ed ora ci vediamo partecipi con la massima responsabilità, in un'azione comune, per una mi-
gliore crescita della nostra Patria, col compito di portare quei valori spirituali, sociali e civili
cristiani che dall'Italia ci vengono chiesti e che nella nostra azione vengono, comunque, giudicati.



ci può scaturire un'azione sociale veramente efficace che permetta una diversa architettura della società.

La crisi contemporanea non riceve dall'Università un apporto risolutivo, nella misura in cui essa si mostra incapace di tale riflessione.

Bisogna, evidentemente, intendersi sull'espressione «crisi», spesso abusata. Crisi — l'abbiamo detto altre volte — non è decadenza, ma scomparsa di certi aspetti, espressioni, fenomeni del mondo umano e nascita di nuovi aspetti, espressioni, fenomeni e sviluppo di più profondi giudizi e significazioni: dal presente e sul presente che passa, si sviluppa l'avvenire, il nuovo. Da questo punto di vista ogni epoca che acquista coscienza di se stessa nell'approfondimento e non nelle superficiali ed immediate sensazioni, avverte di essere nella storia, nel tempo, nel transeunte.

Ma vi sono epoche in cui è più chiara la coscienza di ciò che passa e si spegne e in cui non si sono ancora delineate prospettive di un futuro veramente degno dell'uomo: sono queste le epoche cui più di ogni altra compete la definizione di epoche di crisi.

L'Università non risente soltanto della crisi dell'epoca: è in qualche modo alle origini, nel senso che il superamento deve avvenire appunto in essa, con la maturazione di nuove prospettive storiche; non si tratta di funzionalizzare l'Università secondo le preoccupazioni del momento ad esigenze contingenti, cristallizzandola in una situazione transeunte. Si tratta, invece, di riservare all'Università una superiore autonomia di giudizio, il cui effettivo esercizio contribuisca, nella insostituibile opera di disinteressata ricerca del Vero e di formazione umana, allo sviluppo del pensiero e alle esigenze spirituali dell'uomo e alla vita di relazione.

La prima condizione di un tale contributo sta nella capacità di rispettare la molteplicità e l'autonomia delle singole scienze e tecniche, ritrovando, però, dall'interno di esse, la risposta alle domande fondamentali dell'uomo, in una visione unitaria del mondo e della vita che fondi e giustifichi ciascuna ricerca particolare.

La seconda condizione risiede nella capacità di non disperdere, ma di rivivere criticamente la tradizione di vita intellettuale che costituisce il prezioso patrimonio del sapere umano. Collocarsi nella storia non significa rifiutare il passato, ma significa comprenderlo ed essere capaci di costruire sulle sue basi la storia dell'uomo, andare verso il futuro possedendo, però, la ricchezza della tradizione e dell'accumulata esperienza, la cui dimenticanza sareb-

(Continua da pag. 1)

speculazioni politiche che si sono fatte in alcune sedi da parte dell'Organismo Rappresentativo, influenzato in modo determinante dall'Unione Goliardica Italiana. Valga per tutti l'esempio veramente clamoroso e allarmante dell'Ateneo di Firenze. E' necessario premettere che a Firenze l'UGI è su posizioni nettamente frontiste, essendo composta dal gruppo di studenti che a Venezia è riuscito ad imporre la sua impostazione di politica universitaria, tendente a ridurre la Rappresentanza ad un gruppo di pressione sindacale, che conduca la sua battaglia nel paese per creare un'alternativa di governo.

Le manifestazioni indette dall'Organismo Rappresentativo Fiorentino, culminate nell'occupazione di alcune facoltà, e proseguite nella costituzione di un comitato permanente di agitazione, sono un indice significativo di un tipo di azione che questa UGI vuole condurre attraverso la Rappresentanza.

L'occupazione delle facoltà è una misura estremamente grave e, a nostro avviso, non minimamente giustificata dalla solidarietà che giustamente gli studenti sentono di manifestare ai loro professori e assistenti. Non si solidarizza, in buona fede, creando disordine all'Università, e ponendo le condizioni per un intervento della forza pubblica, dietro richiesta del Rettore; non è necessario, per manifestare la propria solidarietà, passare dalla denuncia delle attuali critiche condizioni in cui si trova l'Università italiana, ad attacchi diretti, non solo alla politica scolastica del governo, ma addirittura al governo stesso; non si indice una assemblea universitaria sotto lo slogan: crisi della scuola=piano Fanfani, il che è oltretutto assolutamente falso; è giusto fare delle critiche, quando sono necessarie, suggerendo nello stesso tempo altre soluzioni, ma il fare la battaglia contro l'approvazione del piano decennale, significa voler negare alla scuola italiana, ancora per chi sa quanti anni, quel minimo di stanziamenti necessari, che le permetta almeno di non peggiorare la sua già grave crisi e di fare un primo passo avanti; 1500 miliardi accompagnati dai provvedimenti già delineati riguardanti il diritto allo studio, e dal progetto per la scuola media unica, avversati dagli elementi insegnanti più conservatori, sono già un progresso rispetto al passato, che sarebbe estremamente dannoso negare, o comunque ritardare.

Tutto questo rientra in un concetto massimalista e protestatario della attività politica non solo della Rappresentanza, che respingiamo decisamente perché estremamente pericoloso per il movimento studentesco, e perché chiaramente determinato dalla più estremista concezione marxista.

Non basta che ci si dica a parole che non è così, che l'UGI, anche quella capeggiata da Andrea Margheri, è autonoma dalle manovre dei partiti, che dà le più ampie garanzie di democraticità, quando i fatti, sono lì, visibili e comprensibili per tutti, a dimostrare il contrario; quando non si tenta nemmeno di respingere le interessate strumentalizzazioni, che di questa UGI vanno facendo le organizzazioni giovanili e la stampa di estrema sinistra; quando ciò non avviene, ad onta delle assicurazioni verbali al contrario, significa che si è o ingenui o in mala fede.

La strada su cui l'UGI fiorentina si è messa, lo ripetiamo, è molto pericolosa per l'esistenza stessa della Rappresentanza, e l'Intesa, se vorrà, conformemente a tutta una tradizione di lavoro, di idee e di iniziative su cui la Rappresentanza si è fondata in questi anni, operare perché essa superi questo grave pericolo, dovrà respingere decisamente e nettamente questo tipo di azioni, che si vuole imporre e quindi chi lo propone, e pretendere garanzie di libertà e democraticità che non rimangano vuote parole, ma si esprimano con i fatti.

La FUCI proseguirà la sua opera, secondo la sua chiara e lineare impostazione di politica universitaria, augurandosi che il Movimento Studentesco sappia ritrovare la sua unità, su basi sicure di vera libertà, autonomia e democrazia. (m. p. b.)

be ritorno alla barbarie primitiva.

E proprio nel sapersi collocare consapevolmente nella storia in posizione di guida e di comprensione è il ruolo dell'Università per il superamento della crisi della nostra epoca: e sola la ritrovata capacità di operare

un rinnovamento di cultura e di intelligenza potrà consentire alle giovani generazioni intellettuali di pensare e di operare per la costruzione di una vita di relazione più libera da condizionamenti negativi, più degna dell'uomo.

Fulvio Mastropao

36° Congresso Nazionale Bari - 28 agosto - 1 settembre

Il Consiglio Superiore nella sua ultima riunione ha definitivamente fissato il tema e le relazioni per il prossimo Congresso Nazionale di Bari, come segue:

Tema: «I cattolici nello Stato italiano».

1ª relazione: «L'evoluzione delle strutture dello Stato unitario italiano».

2ª relazione: «Lo sviluppo economico e sociale del Paese».

3ª relazione: «Lo sviluppo dei valori spirituali, culturali e religiosi».

Relazioni formative: «Universitari e corresponsabilità sociale».

Commissioni:

- 1) «Libertà della persona e sua partecipazione alla comunità».
- 2) «Pluralismo strutturale e autonomie interne».
- 3) «Convivenza e pluralismo ideologico».
- 4) «Chiesa e Stato».
- 5) «Dal liberalismo alla democrazia sociale».
- 6) «Conflitti del lavoro e sindacalismo».
- 7) «La scuola e lo sviluppo sociale».
- 8) «Famiglia e società».
- 9) «Sviluppo culturale e comunità politica».
- 10) «Orientamenti internazionali e prospettive sopranazionali».

Il Sacro

Noi non abbiamo conosciuto Gesù, come gli apostoli, di una conoscenza umana, ma ciò che forse l'ha sostituita, è stato il primo periodo del nostro fervore spirituale: tutti abbiamo avuto delle grazie sensibili, tutti abbiamo pianto davanti a una statua del Signore, tutti abbiamo versato lacrime almeno una volta dinanzi al Santissimo Sacramento. Che significa questo? Direi che questa fase della nostra vita spirituale corrisponde, non certo completamente come vedremo subito, ma in un certo qual modo al periodo in cui gli apostoli erano pieni di entusiasmo per il Maestro, pur non essendo capaci di resistere a una tentazione: erano deboli, ma entusiasti.

Bisogna cominciare di qui, e il Signore ci fa sempre cominciare di qui. Soltanto, quello che generalmente non sappiamo fare, è superare le tappe successive.

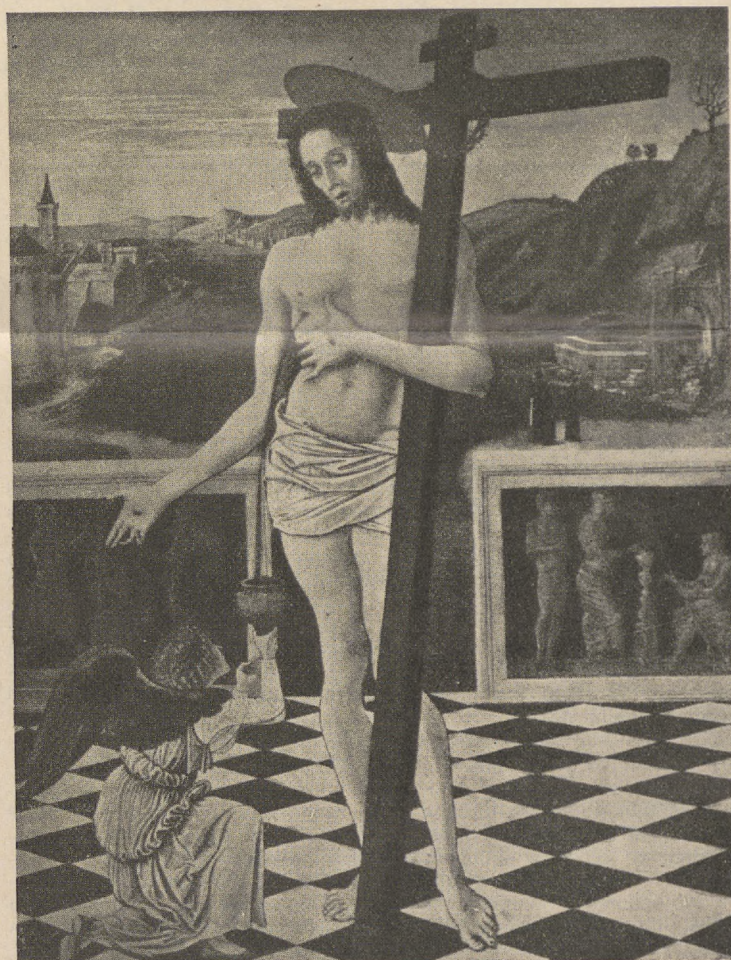
Poiché in seguito ci sarà l'aridità che viene dal fatto che il Signore non vuole più accordarci delle grazie sensibili; non dobbiamo per

aveva detto, ma, a maggior ragione, di ciò che gli apostoli avevano intuito dalla persona del Maestro divino.

Non so bene come si possa interpretare la parola di Gesù risorto alla Maddalena: «Non toccarmi». Mi sembra che Gesù voglia trasformare la Maddalena, che amava Gesù appassionatamente, con tutto il suo cuore di donna, purificato, pieno di rispetto, sì, ma tuttavia con una passione ancora troppo umana. «Non toccarmi».

Bisogna cambiar qualcosa. In questo periodo al quale tutti arriviamo, che è il punto critico della vita di un uomo, di un sacerdote, di un religioso, si aprono due strade: quella dello scoraggiamento o, semplicemente, di una mediocrità accettata, e quella di continuare la ricerca del Signore per un'altra via. Questa seconda è quella che deve condurci a riscoprire il Cuore del Cristo in modo nuovo.

La sollecitudine di approfondire la conoscenza di Gesù nel più intimo del suo essere, a partire da questa fase, suppone un aiuto più co-



BELLINI: «Il sangue del Redentore»

questo accusarci d'infedeltà, perché è cosa naturale.

C'è anche l'aldilà che è conseguenza di una legge naturale e corrisponde allo smorzarsi dell'entusiasmo, caratteristico del passaggio dall'adolescenza all'età matura: un uomo è meno generoso, e ha meno entusiasmo nell'età matura, potremmo dire quasi per ragioni fisiologiche; c'è inoltre il logorio dell'immaginazione: tutti elementi che entrano in gioco nei nostri rapporti sensibili con il Cristo.

«E' bene per voi che io me ne vada — dice Gesù —: anche nelle mie parole ci sono cose che non potete capire, e avete bisogno che vi mandi lo Spirito che vi riporterà in fondo al cuore ciò che io vi ho detto» (Giov. XVI, 7 e 12-15). E si tratta non solo di ciò che Gesù

stante dello Spirito Santo. Ma è indispensabile, per iniziare questa ricerca della conoscenza di Gesù averne anzitutto il desiderio. Ci esaminiamo spesso sulla generosità, la carità, ma non sulla conoscenza di Gesù, che ci illudiamo di avere: abbiamo letto cento volte il Vangelo, abbiamo fatto il nostro corso di teologia, ne abbiamo forse abbastanza di tutti i libri di spiritualità e sentiamo che tutto questo non ci dà più niente. La nostra sensibilità si è attutita per il Vangelo, lo sappiamo a memoria. Ci rendiamo conto per lo meno che siamo giunti realmente a un punto critico? Pensiamo davvero che la conoscenza che abbiamo di Gesù è sufficiente e che la devozione al Cuore del Cristo è soltanto una devozione puerile? Non è

possibile fermarci qui: significherebbe rifiutarsi di essere fedeli fino in fondo, vorrebbe dire rifiutarsi di passare per la croce della Passione per giungere alla Pentecoste!

Vorrei tanto che capiste fino a qual punto la conoscenza di Gesù è legata intimamente all'adorazione, e all'orazione, perché in esse si sviluppa il bisogno, la sete di conoscere Gesù. Ecco perché c'è un legame così stretto tra l'adorazione dell'Eucarestia e la conoscenza di Gesù.

Termine ultimo della nostra conoscenza è tornare, per così dire, attraverso la sapienza interiore dello Spirito Santo che ci dà una conoscenza nuova di Gesù, alla prima intuizione degli apostoli. Parlo di intuizione, perché senza dubbio la teologia è più sviluppata nella ampiezza della riflessione sotto la luce della fede e della tradizione della Chiesa, ed è forse, quanto a idee esplicite, più ricca di quel che non fosse la conoscenza di Giovanni o di Pietro anche molti anni dopo che seguivano il Maestro: ma la loro intuizione di fede conteneva tutto questo; c'è una forza più grande in questa intuizione che era come un'esperienza del Dio incarnato e aveva per oggetto una persona viva e vivente accanto a loro.

Non raggiungeremo mai forse la misura della conoscenza che avevano gli apostoli, ma tuttavia dobbiamo tenderci. Questa intuizione solo lo Spirito Santo può darcela, perché è nell'assenza di Gesù che dobbiamo arrivarvi: ma gli elementi che costituiscono quasi il substrato di questa intuizione nello Spirito, dobbiamo cercarli nella conoscenza del Cuore del Cristo attraverso i Vangeli, e attraverso tutto ciò che può tra-

smetterci qualcosa del linguaggio che Dio ci ha rivolto nella incarnazione e nell'essere stesso di Gesù.

La devozione al Sacro Cuore.

A questo punto si pone la questione della vera natura e del modo di esprimersi della devozione al Sacro Cuore.

Un rimprovero abbastanza comune che possiamo fare al nostro modo di vedere il problema della formazione delle anime, è quello di considerare statiche, di non renderci conto che tutta la vita cristiana è una vita che si evolve, che muta passando attraverso fasi diverse, e che una devozione o un culto che esprimono relazioni vive e profonde con Dio, che devono necessariamente subire gli stessi cambiamenti.

Perché nel predicare non accordiamo maggior fiducia ai fedeli, perché non comprendiamo che essi hanno bisogni diversi, a seconda della loro età spirituale? Ci sono quelli che trovandosi nella fase della devozione sensibile, hanno ancora bisogno di segni sensibili, d'immagini, e quindi di essere diretti in questa via, essendo ancora incapaci di ogni altra.

Ci sono poi quelli che per grazia e temperamento passano con rapidità a una devozione più spirituale, per i quali l'espressione troppo sensibile della devozione può divenire un ostacolo.

Ma non credete che i doni dello Spirito Santo, presenti nella anima di ogni battezzato, sono là proprio per guidare l'evoluzione di questo contatto con Dio che è l'orazione, e che ogni vita cristiana deve evolversi dalla preghiera più elementare verso qualcosa che è di là dal sensibile, al di là dallo stesso spirituale, inteso nel senso di conoscenza intellettuale per mezzo di idee? Non siamo abbastanza ambiziosi, neanche per noi!

Ciò che dobbiamo domandare incessantemente, come per un bisogno dell'anima, bussando senza stancarsi alla porta del Signore, è proprio questa conoscenza intima che è data unicamente dallo Spirito Santo e che non dobbiamo temere di chiamare col suo vero nome: contemplazione.

Come volete che la devozione al Cuore del Cristo significhi qualche cosa se non ci conduce a guardare a Gesù, non solamente all'esterno, ma nella sua anima, nelle sue intenzioni e nei suoi sentimenti più profondi? Come potete continuare l'opera sua, se non conoscete le intenzioni del Cristo, le sue preoccupazioni, le sue angosce? Dobbiamo condividere i sentimenti di Cristo, ma per dividerli dobbiamo anzitutto conoscerli, e d'una conoscenza viva, non solo intellettuale.

Proprio ora nel citare Padre De Foucauld dicevo come fosse caratteristico il fatto che quest'uomo che passava le ore davanti al Santissimo Sacramento, che aveva vissuto per così dire in un contatto permanente di intenzioni e di desideri con il Signore, non si sia preoccupato affatto, in modo particolare verso la fine della sua vita, di dare alla sua devozione la forma sensibile e tradizionale della devozione al Sacro Cuore. Perché? Perché aveva superato tutte le tappe ed era giunto al termine.

René Voillaume

Antonio Rosmini:

Il principio d'autorità

Il Rosmini pone il principio dell'autorità (e dunque di ogni potere statale) non in una legge positiva, ma nella stessa natura razionale dell'uomo. In una densa nota apposta più oltre, egli chiarirà in che senso la ragione sia fondamento all'autorità, richiamandosi a S. Alfonso M. de' Liguori e a un brano di S. Tommaso citato dallo stesso S. Alfonso.

S. Alfonso (Appendice alle quattro apologie, 8) dice: «Giustamente circa le azioni morali non abbiamo noi alcuna vera obbligazione se non quella che nasce dalla legge di Dio nostro supremo legislatore». E riportandosi a S. Tommaso soggiunge: «Dunque la regola delle azioni morali non è il diritto naturale, che nasce dalla natura dell'uomo, o sia l'umana ragione, che gli viene dettata dalla sua natura; ma è la legge impressa da Dio nel cuore dell'uomo».

Il testo di S. Tommaso è veramente chiarificatore: «Ratio humana secundum se non est regula rerum; sed principia ei naturaliter indita sunt regulae quaedam generales et mensurae omnium eorum, quae sunt per homines agenda» (Summa Theol. I a II ae, XCI, III ad 2).

Il Rosmini, sulla scorta di questi autori, distinguerà fra ragione soggettiva e ragione oggettiva, «la facoltà dell'uomo dall'eterna idea che illumina e donde procede veramente la promulgazione della legge».

Il principio dell'autorità è, dunque, per Rosmini nella natura ragionevole e intelligente dell'uomo, ma in quanto fondata in Dio e capace di orientarsi alla verità.

In questa affermazione del Rosmini c'è la negazione di una indifferenza dell'uomo verso la verità e, implicitamente, la ripulsa per quella libertà di coscienza che Pio XI considererà «maniera di dire equivoca e troppo spesso abusata a significare la assoluta indipendenza della coscienza, cosa assurda in anima da Dio creata e redenta» (Enciclica «Non abbiamo bisogno»).

D'altra parte la concezione di autorità del Rosmini reagisce a certi ideologemi dell'autorità cari alla filosofia della Restaurazione, a un de Maistre, per esempio, e si riporta, invece, alla più ortodossa dottrina cristiana sulla natura umana, relativamente perfetta nel suo ordine e non totalmente corrotta dal peccato, dottrina cui si era già richiamato più di un secolo prima il Vico quando aveva affermato «sed ipsa auctoritas est pars quaedam rationis» (De uno universi iuris principio et fine uno, de opere proloquium).

La concezione rosminiana di autorità, maturata nella tradizione cristiana, esprime una posizione assai significativa delle idee che, nel superamento sia di certo giustnaturalismo fondato unicamente nel soggetto sia delle svalutazioni dell'uomo in quanto essere razionale, orientato alla verità, relativamente perfetto, ispireranno anche la successiva azione sociale e politica dei cattolici italiani che andrà via via sganciandosi dalle formule dell'alleanza del trono

e dell'altare» e da suggestioni politiche di tipo autoritario-assolutistico.

...egli è ben certo che la volontà del legislatore è rispettabile. Nella parola «legislatore» già si racchiude il concetto di una volontà degna di rispetto e di obbedienza. Ma questa volontà è essa il solo fonte di obbligazione? E' il fonte supremo?

Questa è una questione assai diversa. Egli è facile l'accorgersi, che coloro che restrinsero il fonte delle obbligazioni morali alla volontà di un legislatore, presero la parte per tutto, e per conseguenza non salirono al fonte supremo delle leggi; perocché dal fonte supremo debbono scaturir tutte le leggi, e non una sola parte.

A provare questa affermazione, io cercherò una sola ragione, ma ella sarà irrefragabile. Quando si dice che l'autorità di un legislatore è il fonte delle leggi, perché è rispettabile io dimando: e chi ci ha detto, che la volontà del legislatore sia rispettabile? Onde viene quest'obbligo di ubbidire al volere di colui che, per diritto che n'ha, fa le leggi? Le leggi fatte da quella volontà che n'ha diritto, non suppongono un'altra legge precedente che comandi rispetto e ubbidienza a quel volere che le fa? Non è dunque possibile in modo alcuno, che quella prima legge che mi comanda di ubbidire al legislatore sia una legge positiva, una legge fatta dal legislatore medesimo; perocché ci perderemmo, se ciò fosse, in un progresso infinito di leggi e di legislatori. Io dovrei credere che le leggi po-

sitive debbano essere osservate in virtù di un'altra legge positiva: cioè, in virtù di una di quelle leggi, che non so ancora, se debbono essere osservate. Si supporrebbe provato quello che è da provarsi. Dall'autorità, dunque vengono molte leggi, ma non tutte; perocché almeno è eccettuata quella che mi ordina di ubbidire all'autorità legislativa, e che dà forza alle altre. Medesimamente, come l'autorità non può essere fonte «universale» delle leggi, così non può essere fonte «supremo»; perocché quella che mi dice dover io rispettare l'autorità, procede da una fonte anteriore all'autorità medesima, cioè dal fonte della ragione. La «ragione» adunque come fonte delle «leggi», precede all'«autorità».

E qui si osservi corrispondenza grandissima fra il discorso che noi facciamo intorno alla «prima legge», fonte delle altre, e il discorso che abbiamo fatto intorno alla «prima verità» criterio di tutte le altre. Là dove abbiamo cercato questo criterio, noi togliemmo ad esaminare la sentenza di quelli che lo riponevano nell'«autorità», e l'abbiamo rifiutata appunto mediante un ragionare del tutto simile a quello, onde or pure convinciamo d'errore la sentenza, che nell'«autorità» ripone la prima legge; dimostrammo, cioè, che a «credere» all'autorità non può condurci che la ragione, come ora mostriamo che «ad ubbidire» all'autorità niente altro può condurci che la ragione medesima.

Questa rispondenza de' due ragionamenti riesce a mirabile conferma del nostro sistema che pone la legge suprema della morale nella prima o sia «suprema verità».

(Dalla «Storia comparativa e critica de' sistemi intorno al principio della morale», parte III, cap. I par. 3).

Lutti

Si è spento a Roma il dott. Gino Palutan, padre dei fucini Giorgio e Franco. Già fucino egli stesso, era stato fra i fondatori del circolo di Trieste. Agli amici Giorgio e Franco, in unione di preghiera, giungano le nostre sincere condoglianze.

Per un tragico incidente, in cui dobbiamo aiutarci a vedere il disegno di Dio, non è più tra noi Enrico Izigneri, fucino del circolo di Milano, studente del IV anno del Politecnico.

Chi ha conosciuto Enrico o l'ha avuto come amico, e coloro che soffrono di più per la sua perdita, ricordano di lui la bontà forte e silenziosa: la grande generosità. L'impegno profondo di una serena e intelligente testimonianza cristiana realizzata nella vita. Così Enrico è stato presente nel circolo, nell'Università, in molti momenti di vita della Federazione.

E ad amici e compagni ha lasciato l'insegnamento di questa dedizione totale al Signore, vissuta giorno per giorno, tale da portarlo a scrivere pochi giorni prima della morte: «Spirito di accettazione di tutto, perché tutto è disegno di Dio».

Enrico è morto col distintivo della Fuci. E noi abbiamo la certezza — e questo aiuta a superare lo smarrimento umano — che egli resta nella Fuci, è sempre con noi, più vicino di prima, per aiutarci a procedere con fiducia.

Le celebrazioni per il Quarantesimo anniversario della fondazione di Pax Romana

Sarà solennemente celebrato a Friburgo, durante l'ultima settimana di luglio, il quarantesimo anniversario di «Pax Romana», che prevede incontri di studenti e di laureati. Diamo il programma di quanto interessa i soci del Movimento:

24, 25, 26 Luglio - Riunione dei segretariati internazionali.

Questioni scientifiche: Cause e rimedi della scristianizzazione negli ambienti scientifici. **Farmacisti:** Il farmacista ed i Paesi in via di sviluppo. **Insegnanti:** In quale misura l'insegnamento delle lettere, della storia e delle scienze può contribuire alla formazione cristiana degli alunni. **Ingegneri:** Il progresso tecnico nell'impresa e l'umanesimo cristiano. **Artisti:** L'arte a servizio della liturgia. **Giuristi:** Riunione dell'Ufficio Internazionale.

27 Luglio - Giornata ufficiale del quarantennio.

28, 29, 31 Luglio - Assemblea di «Pax Romana» MIIC.

Conferenze: Il tema generale «Responsabilità dell'intellettuale cristiano» sarà svolto dai seguenti oratori: Sua Eminenza il Cardinal Francesco Koenig (Austria); il Prof. Oscar Halecki, storico (Stati Uniti); Mr. Robert Speaight, critico letterario (Inghilterra); l'Avv. Vittorino Veronese, direttore generale dell'UNESCO (Italia); M. Pierre Pflimlin, uomo di Stato (Francia); il Prof. Stefan Swiezawski, filosofo (Polonia).

30 Luglio - Giornata degli «Anziani» di Pax Romana.

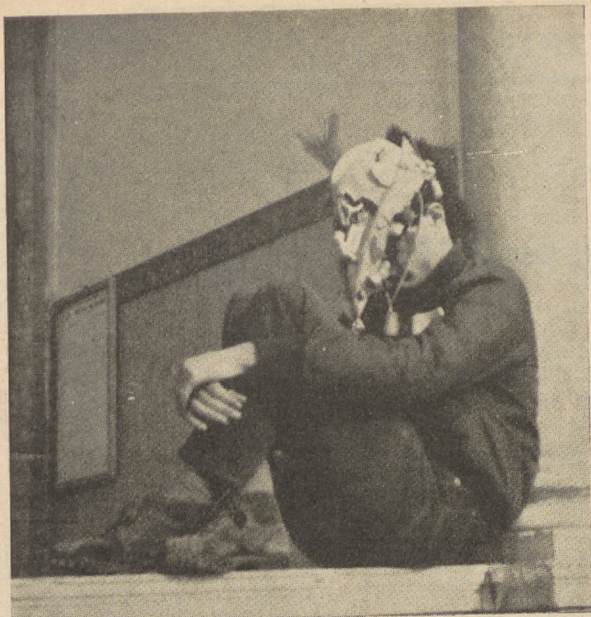
Esposizioni: Quarant'anni di attività del Movimento Internazionale degli Studenti Cattolici; l'Arte a servizio della liturgia.

Escursioni: Al Castello di Gruyères; a Sion (Valais).

Quote: Quota di iscrizione, Fr. svizzeri, 25 (L. 3625 circa). Alloggio e prima colazione in albergo di I categoria: Fr. sv. 16 (L. 2.300 circa); in albergo di II categoria: Fr. sv. 11,50 (L. 670 circa). Pasti al ristorante: da L. 500 in più.

Alloggio e pensione completa in istituti maschili: Fr. sv. 10,50 (L. 1.520 circa); in istituti femminili: Fr. sv. 12 (L. 1.750 circa). Per le iscrizioni, rivolgersi alla Segreteria della Fuci (via della Conciliazione, 4/d, Roma) non oltre il 30 giugno.

Per ulteriori informazioni, rivolgersi direttamente a Pax Romana 40ème anniversaire, Fribourg (Svizzera). La nostra Segreteria non ha altre notizie che quelle qui pubblicate.



I Convegni di zona della Fuci

I resoconti dei convegni di zona sono stati curati da: Maria Seroo per il Nord-Est, Pippo Ranci per il Nord-Ovest, Fabrizio Fratoni per il Centro - A, Lucia Carriero per il Centro - B, Giancarlo Spallacci per il Sud - A, Maria Pia Campanile per il Sud - B.

nord
est

La scuola nella società democratica

Asiago 4-7 aprile

Il Convegno presentava parecchi punti oscuri, incognite il cui valore dipendeva moltissimo dai partecipanti. La perplessità maggiore veniva proprio, forse, dal tema: *La scuola nella società democratica* argomento, oggi, di dominio pubblico. E il pericolo era questo, di dire « quello che dicono tutti », senza compiere con serio impegno un approfondimento personale, senza portare avanti un lavoro di ricerca dei motivi di fondo, prima di affrontare i problemi concreti che il tema proponeva. L'apporto dei relatori e, direi che spesso in maniera essenziale, gli interventi dei convegnisti, hanno dimostrato di aver superato la difficoltà.

L'inquadramento generale del tema e l'avvio ai principali problemi che si delineavano in esso era dato da Nuccio Fava nella prima relazione: « Sviluppo della società e compiti della scuola ». La scuola, ha ricordato il relatore, è una istituzione che ha il compito di trasmettere valori formativi ed educativi per la crescita e lo sviluppo integrale della persona, e, in questo, segue e completa l'opera della famiglia e della Chiesa, cui va riconosciuta di diritto la priorità in questo ambito. D'altra parte la scuola è inserita in una società mossa da molteplici interessi: lo sviluppo culturale e scientifico e, parallelamente, lo sviluppo degli aspetti materiali ed economici. A questa società la scuola può dare un suo contributo, avendo una funzione insostituibile per il fine e per il metodo. Suo compito è quello di sanare la frattura tra umanesimo e tecnica, operare l'unificazione della cultura e del sapere, senza cadere nell'eccesso della tecnicizzazione o nell'altro dell'accademismo vuoto. In questa opera di sintesi ha rilievo soprattutto l'elemento religioso che, ponendo una metafisica capace di giustificare i diversi elementi emergenti dalla comunità, può sperare l'armonizzazione dello sviluppo della persona e della società stessa.

Passando alla particolare situazione italiana il problema dell'adeguamento della scuola a questo suo compito nella società si pone in maniera pressante.

Nuccio Fava ha delineato il compito dello Stato di fronte alla scuola, compito non di monopolizzazione, ma di corrispondenza al concetto democratico delle strutture statuali.

La formativa, tenuta da Don Luigi Sartori sul tema: « L'intellettuale cattolico di fronte ai problemi di formazione della coscienza democratica » ci ha proposto una riflessione sul significato più profondo e più vero del nostro vivere democratico. La democrazia non è solo una determinata struttura politica: è un atteggiamento che investe ogni manifestazione sociale e ogni movimento di apertura verso gli altri e perciò deve nascere da giustificazioni interiori, per le quali il cittadino ha la consapevolezza dei suoi diritti e dei doveri ed ha il senso della responsabilità in questa costruzione. Si possono schematizzare le diverse forme di coscienza democratica in tre tipi fondamentali:

uno ispirato allo scetticismo, non riconoscendo un criterio oggettivo al di fuori di noi per distinguere il bene dal male, il vero dal falso;

un altro ispirato al tecnicismo, dove la struttura è ricercata per arginare la lotta, il cozzo dei diversi interessi e libertà, basandosi su un calcolo utilitaristico;

un terzo ispirato all'umanesimo cristiano. Ha cioè, come ispirazione di fondo il culto della verità. Si basa sulla dignità della persona umana e la sua destinazione a Dio, sulle verità assolute, che per essere conosciute e sondate a fondo richiedono l'apporto di tutti gli uomini, in quanto la prospettiva personale è limitata; riconosce che l'individuo non è solo limitato, ma anche ferito, quindi è esposto al rischio dell'errore.

La seconda relazione « Compiti della scuola in ordine alla formazione civile » è stata tenuta dal Prof. Gabriele Lombardi.

La scuola è l'espressione della civiltà di un popolo: essendo la civiltà la risultante delle visioni del mondo e della storia che quel popolo ha e sviluppa in sé, il concetto e l'impostazione della scuola dipendono da queste particolari visioni. Le impostazioni derivate dalle diverse visioni possono ridursi fondamentalmente a due:

la prima pone al centro l'individualismo: ne deriva quindi che la scuola deve concorrere alla formazione del giovane con circolazione di diversi valori, la seconda pone al centro lo Stato: la scuola è intesa come strumento determinante nella formazione del giovane, a servizio dell'idea dello Stato stesso. Nelle due impostazioni è riconosciuta alla scuola una funzione formativa. L'uomo infatti si sviluppa nel tempo, prendendo conoscenza di se stesso e delle cose che lo circondano: educare non è altro che lo sforzo nell'aiuto alla presa di coscienza. Questa formazione della persona dura per tutta la vita: ad essa concorrono un fattore personale di apertura e un apporto dell'ambiente. La scuola è uno degli elementi esterni di questa attività di accompagnamento nella presa di coscienza. Responsabile di questa attività di accompagnamento è, secondo le visioni, o lo Stato o la famiglia. Nel primo caso la scuola non ha funzione sussidiaria, ma è lo strumento dello Stato per agire sulla formazione delle persone in un determinato senso, nel secondo caso la scuola ha carattere sussidiario e se ne afferma la libertà. La Costituzione italiana riconosce alla famiglia la responsabilità dell'attività di accompagnamento. Lo Stato ha il dovere di istituire e controllare le scuole, che hanno carattere sussidiario anche per la maturazione dei giovani nella formazione civile. La formazione civile deve essere intesa come formazione alla vita associata, in cui l'individuo si pone *uti civis*, in una struttura organizzata che è lo Stato. La scuola deve collaborare a questa struttura oltre che parteciparne. In Italia motivi storici hanno fatto sì che la scuola non partecipa della democraticità delle strutture come, d'altra parte, la media degli italiani non sente la democrazia.

L'ultima relazione, « La libertà dell'istituzione scolastica e diritto all'istruzione » tenuta dall'On. Limoni, ha dato motivo ad una ampia discussione, favorita, forse, dal fatto di essere stata preceduta dalle commissioni ed in particolare da quella sulla « Libertà » della scuola. Il relatore ha fatto notare come la mentalità diffusa sulla scuola in ambiente non cattolico e gran parte dell'ordinamento scolastico odierno derivino dall'atteggiamento che gli uomini dello Stato liberale avevano nei confronti degli stessi problemi.

Dopo questo panorama storico, affermato che non può esistere, perché senza senso e contronatura, la scuola neutra, l'On. Limoni prendeva in esame gli articoli della Costituzione in cui vengono sanciti i diritti della famiglia ad educare la prole, la libertà della scuola e nella scuola, il diritto all'istruzione. Risaltava evidentemente un contrasto netto fra il dettame Costituzionale e la strutturazione odierna della scuola in Italia. La discussione portava un contributo notevole all'approfondimento del problema, mettendo l'accento sulla necessità di una soluzione radicale sul piano legislativo del diritto allo studio e della parità delle scuole non di Stato con quelle di Stato.

La relazione del Consigliere di Zona, Romano Righi, ha avuto per tema: « Capacità formativa e incidenza



culturale della FUCI in ordine ai problemi della scuola e per la comunità nazionale ». Inizialmente il relatore si è soffermato sul chiarimento del termine capacità formativa intesa come *habitus* intellettuale, morale, sociale e psicologico che contraddistingue la condotta di ognuno nel porsi di fronte alla realtà per il raggiungimento di

determinati fini. Ha messo quindi in luce il fatto che la gradualità e la successione di momenti in cui la formazione si esercita a livello di persona (percezione del dato, analisi del dato stesso, comprensione dello spirito di un problema, ragioni che l'hanno determinato, linee operative per la sua risoluzione...) e l'affannosa ricerca da parte dell'uomo di valori assoluti (verità, bene) richiedono un solido fondamento sulla Trascendenza, che in modo sostanziale e totale giustifica e propone il possesso di valori esigiti dall'uomo, ma mai completamente posseduti.

Dopo aver delineato per sommi capi il concetto di incidenza culturale e apostolica a livello personale, oggettivo (caratterizzato cioè dall'impegno in un ambito) e di struttura, è stato toccato il concetto dell'apostolato inteso come effettiva collaborazione col disegno salvifico di Dio.

Dopo un esame sulle caratteristiche perenni della FUCI (metodo di libertà, rapporto vita religiosa - vita intellettuale, metodo universitario), si sono trattate a grandi linee le posizioni culturali più caratteristiche suscettibili di influenzare più direttamente la coscienza studentesca (individualismo, pragmatismo...) non trascurando una sia pur breve analisi nella possibilità che il neo umanesimo cattolico ha di proficuamente inserirsi nel dialogo culturale, soprattutto se portato a livello di convinzione profonda.

Ora riprende il lavoro dei singoli circoli: il Convegno, però, ci ha dato nuova fiducia sulle possibilità delle persone e sulla capacità da parte nostra di un discorso valido. Esaminando le componenti che hanno contribuito a rendere costruttivi questi giorni di vita comunitaria, si possono ricavare alcune indicazioni utili. La scelta del tema richiede una particolare attenzione, in quanto deve essere aderente agli interessi delle persone e rispondere alle esigenze del nostro inserimento nella comunità. A livello di circolo, parallelamente alle attività regolari, si dovrebbe svolgere una preparazione ai convegni, portando, magari, al massimo a dicembre la scelta del tema e affidando ai diversi circoli particolari aspetti di esso.

nord
ovest

Universitari e testimonianza cristiana

Ivrea - 3-7 aprile

L'anno scorso il convegno si tenne a Chiavari su « I cattolici e lo Stato democratico »; il tema era visto prevalentemente in chiave storica, e svolto per buona parte nelle commissioni; si trattava dunque di un convegno abbastanza specializzato, che richiedeva un certo lavoro di preparazione personale per essere ben vissuto.

Quest'anno al contrario il convegno di Ivrea ha voluto essere un richiamo il più ampio possibile a tutti quanti vogliono essere universitari cattolici, su un tema essenzialmente religioso e formativo: quello della testimonianza.

Abbiamo scelto un tema che richiamasse direttamente all'impegno personale: per poter trarre immediatamente, su piano formativo e organizzativo, il beneficio di un nuovo slancio nelle nostre attività, di cui sentivamo il bisogno.

Abbiamo scelto un tema prettamente religioso, cercando di trattarlo con serietà e completezza: ci piace pensare che la FUCI ha anche il compito di invitare ad una riflessione più approfondita sopra quei temi che circolano così comunemente nel mondo cattolico, e tanto più nell'Azione Cattolica, da sembrare scontati. L'apostolato è oggi spesso mal presentato, in modo da generare in alcuni un entusiasmo superficiale che sfocia nell'attivismo, in altri una diffidenza che diventa facilmente isolamento individualistico (specialmente nell'ambiente intellettuale).



Nella prima relazione, don Luigi Giussani ha richiamato l'attenzione, con incisive parole, sull'universalità del messaggio cristiano.

E' universale nel senso che annuncia la salvezza ad ogni uomo, entro un disegno che coinvolge tutti gli uomini e tutta la creazione; ed annuncia sempre una salvezza totale, anche se i cambiamenti particolari delle diverse realtà sono condizionati dalla nostra libertà e dal tempo.

La salvezza è dono unico di Dio attraverso Cristo e la Chiesa: essa non sarà mai opera di un'élite che si scelga da sé, per motivi umani, ma di una élite scelta da un Altro.

Il messaggio è universale anche nel senso che ha un'unica legge di realizzazione, la diffusione nella carità; ed ha un'unica metodologia di diffusione. Essa si può riassumere in due direttive: una, per chi porta l'annuncio, è l'incarnazione in ogni realtà particolare, che permette di raggiungere ogni uomo in qualsiasi condizione di tempo e di spazio, e richiamarlo al suo destino di uomo, ai problemi essenziali a cui il cristianesimo è risposta unica; l'altra, per chi riceve l'annuncio, è l'esperienza della docilità con cui seguire un'Autorità che sta fuori di lui.

Mons. Carlo Colombo ha poi chiarito il concetto di testimonianza. Partendo dal significato comune della parola, come « comunicazione di una verità a garanzia della quale si offre qualcosa di sé », ha mostrato i diversi gradi a cui la testimonianza può giungere, proporzionalmente all'importanza della verità annunciata: le verità che impegnano una vita devono essere garantite dall'impegno di una vita. Di questo tipo sono le verità religiose.

La nostra testimonianza deve modellarsi su quella del Cristo, che pose la sua qualità morale e la sua vita, più che la forza delle sue parole e dei suoi miracoli, a garanzia del suo annuncio; e deve radicarsi nella Chiesa, comunità di testimoni.

Analizzando le condizioni della testimonianza, il relatore ha sottolineato lo sforzo morale di purificazione interiore che si richiede ad ogni cristiano per essere testimone, e lo sforzo di adattamento alla propria specifica vocazione, perché diversa è la testimonianza che si richiede ad ogni uomo, in conformità alle diverse caratteristiche personali.

Ha infine individuato alcuni particolari aspetti della testimonianza che il mondo d'oggi richiede: mostrare una via di santità non nella negazione delle realtà umane, ma nella loro apertura ad un significato eterno; dimostrare la possibilità di una santità laica nella famiglia, nella professione, nella politica; mostrare il cristianesimo come vitalità, come capacità di rinnovamento, come religione della speranza.

Nella terza relazione il prof. Giuseppe Lazzati ha sviluppato l'idea che ogni testimonianza non può prescindere dalla personalità di chi la reca, analizzando le responsabilità specifiche degli universitari cattolici.

La legge fondamentale di ogni testimonianza è la legge dell'unità. Infatti testimonianza non è che manifestazione dell'essere, e l'essere è essere uno; non è che manifestazione della persona, e la persona è essenzialmente unità di corpo, anima e vita divina.

L'unità è legge di vita: la separazione è morte.

Fare unità nel campo morale: è la coerenza.

Fare unità nel rapporto con gli altri, e nel rapporto di testimonianza: significa capire ciò che può essere inteso e ciò che può essere frainteso; significa portare un'attenzione che nasce dall'amore, che suggerisce la prudenza. L'efficacia della testimonianza dipende da questa capacità.

Fare unità nel campo del pensiero: questo è il compito dell'intellettuale cattolico. Significa rilevare l'unità nella visione del tutto, senza escludere nulla. Ciò non intacca l'autonomia delle singole scienze: ma è il fine di ogni approfondimento specializzato. Cultura cristiana è visione sapienziale del tutto.

Condizioni di questo lavoro sono un'applicazione metodica allo studio, il possesso di pochi fondamentali principi metafisici, la fedeltà ad una visione teologica del tutto. Ma soprattutto è necessaria un'unità di vita in senso totale.

Nelle relazioni formative sul tema « Vita interiore e apostolato », don Giovanni Barra parlando ai fucini ha esaminato le tentazioni dell'apostolo di oggi, indicando poi le caratteristiche di un apostolato dei laici nel mondo di oggi; don Giorgio Basadonna parlando alle fucine, ha richiamato alcuni aspetti specifici della vocazione della donna, soffermandosi sulle difficoltà e sulle possibilità che la vita universitaria offre a questo riguardo.

Don Costa, parlando sulla presenza cristiana nella comunità universitaria, ha distinto due momenti di presenza: in ordine alla vita soprannaturale e alla salvezza eterna, in ordine alla vita e alla salvezza temporale.

Sotto il primo aspetto, si tratta di capire che Dio attraverso ogni cristiano vuole amare e parlare a tutti, e ciascuno è chiamato a collaborare liberamente alla salvezza di tutti. C'è in quest'opera una parte umana, che consiste nell'attenzione amorevole all'ambiente, nel saper ascoltare, cercare assieme agli altri, rispettare la libertà, aver fiducia.

Sotto il secondo aspetto, si tratta di credere che la religione apre ai valori della storia, della cultura, della società: e quindi partecipare alle comunità umane accettandone le leggi interne, e in particolare alla comunità universitaria; accettare il rischio e la fatica di questo impegno.

Infine la relazione del consigliere di zona è stata un tentativo di applicare gli insegnamenti del convegno alla realtà attuale della FUCI.

La FUCI deve innanzitutto mettersi al servizio di tutti gli universitari: non ha diritto di escludere alcuno a priori dalla sua attenzione e dalle sue attività.

Ciò comporta un problema di strutture: bisogna affiancare ai circoli degli strumenti di presenza diretta nelle facoltà, che cerchino il contatto con tutti. I gruppi di facoltà non hanno limitazioni nella gamma delle attività: ma devono essere sempre al livello dell'ultimo arrivato, in modo da non escludere nessuno. Il circolo richiederà un livello di impegno maggiore: nell'approfondimento culturale e nell'assunzione di responsabilità personali.

Volendo « allargare » il raggio d'azione della FUCI, non bisogna fermarsi di fronte al falso dilemma del lavoro culturale: lavoro approfondito di pochi o lavoro superficiale di molti? In realtà la cultura non si costruisce se non attraverso una continua mediazione tra idee ed esperienza: una ricerca fatta solo di studio a livello elevato, che non cerchi continuamente di ravvivarsi nel contatto con diverse esperienze e diversi punti di vista, e di verificarsi nello sforzo di comuni-



centro
A

Contributo dei cattolici alla libertà e alla giustizia sociale

Prato 6-9 aprile

Crediamo che quest'anno, nonostante la mancata partecipazione di alcuni Circoli della Toscana per la coincidenza delle elezioni universitarie, l'incisività del discorso, tenuto dai fucini presenti a Prato, sia stata proficua di risultati immediati e, conseguenzialmente, si siano saldamente poste le basi di un nuovo lavoro dei Circoli per quanto riguarda l'inserimento, e intendiamo inserimento cosciente e attivo, dell'universitario cattolico nella società italiana.

Nella prima relazione, tenuta da Mons. Agresti, si è subito iniziata l'impostazione del discorso sui concetti di libertà e di giustizia sociale. Attraverso una diagnosi clinica si è arrivati alla determinazione di una visione attuale di questi concetti. L'oratore, dopo aver constatato che il progresso tecnico, il sistema di informazione dell'opinione pubblica, le reazioni di fronte alle sofferenze dei popoli angustati dalla guerra, lo scoprimento degli errori della dittatura, la crescente impostazione geografica del mondo come geografia della fame, che tutti questi fattori hanno riportato l'Uomo di fronte ai problemi della vita, poneva l'esigenza di una chiarificazione dei principi, se non addirittura una riconsiderazione di essi, per evitare che fatti, positivi di per sé, come quelli enunciati prima, possano divenire negativi se sviluppati al di fuori di una sacra dottrina.

La libertà deve essere intesa, proseguiva Mons. Agresti, come « capacità di compiere il bene attraverso l'attuazione della somiglianza tra la natura umana e quella divina ». In questo servizio del corpo verso l'anima e dell'anima verso Dio, l'uomo, nel superamento di ogni

ristrettezza che soffochi la complementarietà dialettica, « la strutturazione armonica », dell'Uomo Persona, nella soddisfazione nell'esigenza di Verità, si fa libero. A questo concetto l'uomo moderno contrappone:

a) la libertà liberale: utopistica ed inconsistente perché priva di principi assoluti, e perché in sintesi si riduce ad una pragmatica attuazione di libertà legale secondo principi utilitaristici.

b) la libertà marxista: falsa e contraddittoria perché presenta lo Stato come libertà assoluta, nel quale invece l'unica libertà concessa è quella di liberarsi dai bisogni. Scopo finale non è il bene comune, ma il trionfo di una classe.

c) la libertà laica: amorale e soggettivistica, incapace di andare al di là di una diagnosi, se pur giusta, della realtà per mancanza di un principio superiore che le fornisca una metodologia propria ed un fine proprio.

d) la libertà dell'uomo comune: si identifica nell'egoismo di chi vive come un animale solitario e nella viltà di chi risolve nel nulla ogni problema.

Procedendo di conserva con la libertà, la giustizia sociale ha le sue radici nell'uomo stesso, ma prima di essere « sociale » è « giustizia »; pertanto vi è presupposto in questo concetto una dualità di soggetti che hanno precisi diritti e precisi obblighi, dei quali la prevalenza degli uni sugli altri o la mancanza di essi portano all'annullamento di ogni giustizia. Nello stato liberale lo utilitarismo dei singoli, la prevalenza dei diritti dei singoli rispetto alla società; in quello marxista l'assolutismo dello stato, la prevalenza dei suoi diritti (e inversamente la svalutazione dei doveri), portano al disconoscimento totale della giustizia sociale.

Tutto il problema sta nella quantità e qualità di questi diritti e doveri reciproci, tutti volti a raggiungere il bene comune e non soltanto il bene particolare di un cittadino o di una classe.

Quando si verifica il disequilibrio tra tali doveri e diritti, si verifica conseguentemente il disequilibrio dell'unità armonica dell'Uomo Persona, ossia si ha la rottura tra i valori della natura e quelli della grazia; e non può essere quindi attuata l'esistenza di valori quali la libertà e la giustizia sociale.

E' necessario perciò avere maggiore fiducia nella dottrina sociale della Chiesa, è necessario approfondire lo studio di tale dottrina nel suo sviluppo storico, è necessario infine che ciascuno lotti per un mondo mi-



Nelle foto, in alto: deve essere una riunione per commissioni o « l'organizzativa » del centro A; al centro: siamo sempre nel Centro A, durante una « relazione ricordo »; sotto: Ah! c'è pure una relatrice che parla nel Sud A! (la professoressa Mariotti).

gliore, ciascuno perché la società è fatta innanzi tutto di individui i quali sono prima di ogni cosa figli di Dio.

Il convegno è proseguito con la seconda relazione di Don Banetta « Il contributo del pensiero cattolico al problema della libertà e della giustizia sociale »; in questo momento si precisa che si parla di libertà politica: « politica » perché si tratta dei rapporti esistenti tra principi morali, che fondano la libertà e la giustizia sociale, e attuazione di questi principi in un ordinamento giuridico. Libertà politica è « volontà di bene, confor-



me alla ragione umana e divina, che non può essere limitata dall'autorità ». In altri termini essa è una specificazione della libertà, intesa come *dignità* di essere in mano del proprio consiglio e di essere proprietari dei propri atti; caratteri peculiari ne diventano la responsabilità e la razionalità.

La libertà politica è composta da varie enumerazioni di libertà più particolari come le libertà personali, sociali, economiche, religiose.

Per quanto riguarda la giustizia sociale si può dire a sua definizione che è « proprio di essa esigere dai padroni e dagli operai tutto quanto è necessario al bene comune ». Ancora si può dire di essa che è un concorso dei singoli a formare lo Stato e un concorso dello Stato nel dare ai singoli i mezzi per farlo. Le condizioni sono che ogni uomo sia e possa divenire persona e che questa persona abbia soddisfatta l'esigenza di accrescere la propria personalità. La libertà e la giustizia vengono generalmente viste come antitetiche perché la giustizia cerca di pianificare mentre la libertà esige che l'individuo possa progredire ed innalzarsi. Ed è in questa antitesi che naufragano sia il collettivismo che il liberalismo. La libertà liberale sviluppa una libertà individuale che porterà ad una anarchia; la libertà marxista sviluppa invece la giustizia legale e quella distributiva, e in questo modo non fa altro, attraverso l'abolizione della proprietà e della famiglia che costruire un ingranaggio e non un uomo.

Il pensiero cattolico (in definitiva riducentesi al Decalogo e alle Sacre scritture) supera questa antitesi storica usando della teoria economica come puro riferimento per mettere in risalto i contrasti tra la realtà con il diritto naturale e la dottrina cattolica.

Marxismo e liberalismo dicono che non esiste un pensiero cattolico in materia sociale e che la Chiesa non può difendere la libertà essendo dogmatica (critica liberale); come pure non può difendere la libertà privata se difende il capitalismo e la proprietà privata (critica marxista). Ai liberali si risponde che il pensiero cattolico

Ai marxisti si risponde che la Chiesa salva la personalità di fronte allo Stato perché proclama i beni di tutti e vuole che ognuno ne abbia in sua proprietà una parte che gli serva per sopravvivere. Non libertà quindi che si regola da sola, e giustizia che viene imposta dall'alto, rispettivamente per le due concezioni estreme che sono state citate, ma uomo come *persona libera*, fatta di anima e di corpo.

L'uomo ha bisogno di uno spazio vitale per la sua libertà e questa è data dalla proprietà privata e nello stesso tempo ciò che lo lega agli altri è la Carità per gli altri (l'aver deve essere un complemento dell'essere).

La terza relazione è stata tenuta da don Toldo che ha diffusamente parlato delle attività delle organizzazioni cattoliche in questi anni per la libertà e la giustizia sociale.

Il convegno proseguiva con le tre commissioni che esaminavano il « Contributo alla libertà e alla giustizia sociale del professionista libero, del professionista dipendente, dell'insegnante ».

Le relazioni formative sono state tenute da don Costa per le fucine e da don Renzo Bellomo per i fucini.

Il convegno si è quindi chiuso con la relazione organizzativa di Mauro Galmacci, nuovo a questa esperienza, ma all'altezza di essa; « FUCI e vita sociale » era il tema; al contrario degli anni passati però questa relazione non aveva nulla di « organizzativo » in senso stretto. Il relatore ha voluto mantenersi entro l'atmosfera dei concetti di libertà e giustizia innestandoli nel discorso della Federazione, e innestando la FUCI stessa nella problematica della vita sociale; cosa non nuova, ma che ha assunto un rilievo efficace dato lo studio che ne è stato effettuato. L'avvio è stato dato esaminando la figura dell'intellettuale; esso ha nella società il compito di dirigerla assumendone la responsabilità dinanzi ad essa e dinanzi a Dio. Egli opera su di essa attraverso un giudizio che non è statico, quasi una diagnosi sterile della società in cui vive, ma opera attraverso un giudizio che è dinamico, che indica i mezzi per modificarle. Per ottenere ciò si devono soddisfare due condizioni:

a) condizione oggettiva: l'intellettuale deve avere una scuola ed una Università che lo educano e che egli stesso deve contribuire ad istituire (*Scuola come istituzione*). In ordine a ciò è stato sollevato il problema della responsabilità della società nei confronti della Scuola come problema di politica scolastica.

b) condizione soggettiva: l'intellettuale deve farsi « competente » costruendo un metodo di valutazione, di ricerca prettamente scientifico.

Ora la Fuci porta il suo contributo particolare, il suo « discorso », per due ordini di motivi: 1) la Fuci è Azione Cattolica, e come tale ha una funzione di apostolato 2) la Fuci opera nell'università, e come tale deve operare nel campo dell'insegnamento e della ricerca.

Di conseguenza si presentano dei problemi, che enunceremo brevemente, sui quali la Fuci è « competente »:

A) *Formazione della persona*: i modi, i mezzi e gli scopi dell'universitario che studia e riflette sulla realtà per dare un giudizio (formazione indiretta della cultura);

B) *Problematica sociale*: che si esplica nello studio culturale dei problemi di tal sorta e nel dare ad essi una soluzione.

C) *Studio della dottrina sociale cattolica*: studio fondamentale che risulta essere l'unica base per una profonda opera incisiva tra gli altri, anche ai fini di un

D) *apostolato*: offerta spontanea agli altri universitari delle nostre idee.

E) *Problema della rappresentanza*: che in effetti risulta oggi di grandissima attualità e di una grandissima difficoltà.

Nella discussione che è seguita è stato discusso l'ultimo problema, cui ha risposto efficacemente Don Costa col dire che la politica universitaria è di per sé distinta dalla politica generale dello Stato e dei partiti, proprio per una distinzione di sfere di competenza e di autonomia, la quale ultima porta dei limiti non solo positivi ma anche negativi; ancora, sui problemi che intercorrono tra Università e Stato, come è già stato accennato; sullo studio della dottrina sociale cattolica. Come dicevamo non si è avuta una relazione « organizzativa » in senso tradizionale, pensiamo però che questa sia stata la migliore chiusura del Convegno.



anche se orienta l'uomo verso la città celeste non nega quella terrena: dice solo che quest'ultima non è tutto: essa serve di esercizio dell'Amore verso il prossimo e verso Dio; in tal modo non si distrugge la libertà, ma la si potenzia perché tramite il suo vincolo soprannaturale l'uomo aumenta il suo dominio (« tutto è vostro » dice S. Paolo). La libertà è infatti ampliata dall'allargamento degli orizzonti e dalla liberazione da se stesso e dagli altri.

in quanto speriamo che si sia verificato in ciascuno dei fucini presenti un vitale « innesto » di queste idee che si ripercuoterà in un loro vitale innesto al di fuori della Fuci, oltre che in essa, nella vita sociale.

Ultimo, ma primo per importanza, un ricordo ai momenti di preghiera del Convegno: ci sentiamo in dovere perciò a nome di tutti i fucini di ringraziare il Vescovo di Prato Mons. Fiordelli e il nostro Ass. Centrale Don Costa.

centro
B

Università e professioni

Pescara 6-9 aprile

Il tema del convegno « *Università e professioni* » è stato presentato attraverso tre relazioni non rigidamente distinte, ma integranti a vicenda. I titoli delle prime due relazioni tenute dal dr. Carlo Moro erano così formulate: « La professione nella vita personale », « Il professionista e il suo contributo allo sviluppo della comunità civile »; quello della terza relazione tenuta dal prof. Salvatore Accardo, era: « Università e professioni ».

Esaminiamo la prima relazione. Che cosa si deve intendere per professione? La professione consiste in una attività abituale: noi cristiani sappiamo che, durante la vita terrena, dobbiamo svolgere un dovere che ci deriva direttamente da Dio quali suoi figli, quindi la professione consiste in una vocazione ossia una chiamata di Dio che ci dirige in una determinata attività, giacché il bene dell'umanità, come vedremo in seguito, non lo si attua ordinariamente con un atto eroico, ma con una attività paziente e ripetuta, quotidiana, nel proprio particolare lavoro, nella propria professione. Questo concetto è valido per ogni professione, mentre per la intellettuale in particolare bisogna mettere in luce altri aspetti che le sono propri in senso più specifico: metodo, fini, rapporti; infatti la collaborazione alla chiamata di Dio sulla professione intellettuale non consiste soltanto nello svolgimento materiale della propria attività ma nel come questa si svolge.

Come metodo, bisogna essere fedeli al metodo universitario, ossia al metodo del ragionamento critico che fa sì che si ragioni col proprio cervello e ci si renda conto di ciò che si fa. Dobbiamo inoltre ricordare sempre il fine da raggiungere, sia quello più propriamente professionale, sia quello che ci deriva dall'essere uomini e uomini cristiani. Bisogna tenere presente inoltre che la nostra attività la svolgiamo non individualmente, ma in contatto con altri uomini.

Dato che si è parlato di vocazione, occorrerà seguir-la e dato che questa chiamata di Dio ordinariamente non è palese, sarà necessario che noi cerchiamo di scoprirla; di qui il campo lasciato alla nostra libera scelta che, dato il suo oggetto, è ardua e impegnativa.

Prima di tutto è necessario conoscere se stessi con le proprie capacità e attitudini: ognuno di noi infatti possiede delle doti naturali che lo rendono più adatto ad un'attività che ad un'altra. La chiamata di Dio si manifesta proprio in queste doti naturali da Lui forniteci. L'uomo non è solo ragionamento, ma anche sentimento per cui bisogna nutrire un vero e sincero amore per l'attività che si svolge. Questa vocazione non è necessaria solo nel momento della scelta della professione, ma si deve mantenere in vita durante tutta l'attività che impiega la nostra esistenza se si vogliono superare con slancio di passione tutte le difficoltà che si incontrano e non si vuole arrestarsi o asservirsi alle lusinghe sviatrici che portano fuori del nostro dovere. Come soluzioni pratiche per conoscere meglio la professione per quanto riguarda la scelta della facoltà è stato messo in luce il lavoro che possono fare gli universitari e in particolare la FUCI per gli studenti delle scuole medie superiori e per quanto riguarda la conoscenza delle professioni per noi universitari è stato accennato alla collaborazione che dovrebbe sussistere tra la FUCI e i laureati cattolici.

Per essere professionisti è chiaro che, in particolare, bisognerà approfondire i problemi specifici dell'attività propria, però non ci si deve dimenticare che non bisogna chiudersi rigidamente: siamo uomini e non macchine, non siamo calcolatori elettronici adibiti in una branca di lavoro particolare, ma soggetti che rimanendo nella integra loro completezza si dedicano, per ottenere migliori risultati, ad una professione. Bisogna puntualizzare inoltre il valore della cultura particolare di una professione in rispondenza all'universale che l'uomo deve aver sempre presente. La specializzazione in una società come la nostra per certi aspetti non è soltanto utile, ma perfino indispensabile; ciò che bisogna però evitare sono le conseguenze deteriori di un'eccessiva fede nella specializzazione.

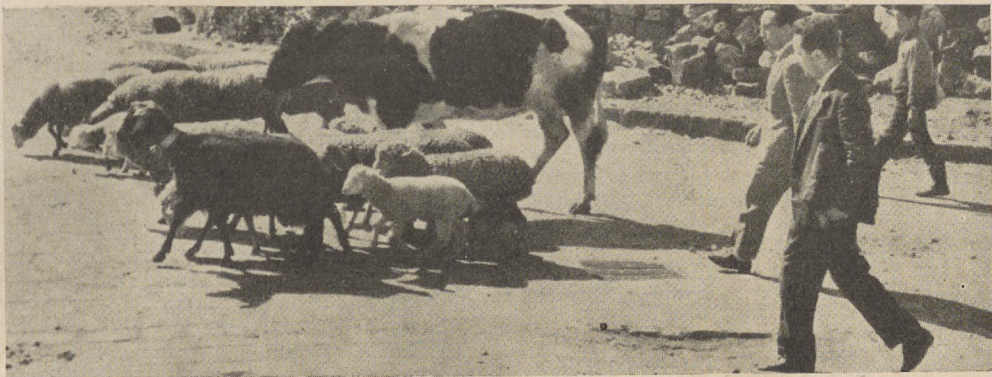
Nella seconda relazione e relativa discussione è stato sottolineato in qual modo il professionista collabora allo sviluppo della società civile, sviluppo che è dato dalle attività congiunte di tutti gli appartenenti alla società. Questo sviluppo si attua non solo con lo svolgersi materiale della propria attività, ma anche con lo sviluppo della cultura. Infatti ciascuno, come professionista, può collaborare a un compito particolare, mentre come uomo di cultura può dare giudizi di valore su tutti i compiti di attività della società e può indirizzare gli altri ad una simile visione completa al di là del tecnicismo ristretto che purtroppo spesso si verifica.

Inoltre ci dobbiamo ricordare che lo sviluppo di una società non è dato soltanto dall'attività di coloro che la dirigono, bensì dalla paziente attuazione del proprio dovere di ogni singolo professionista.

Troppo spesso ci dimentichiamo che la società è formata da tutti noi e ci rivolgiamo a denunciare i mali che in questa si trovano senza adoperarci in una attività costruttiva ed impegnata che potrebbe in qualche modo collaborare a un miglioramento.

La professione vista nella sua funzione sociale, è chiaro, deve prima di tutto soddisfare ai bisogni della società, deve costruire un servizio per i membri del gruppo civile. Però bisogna tenere come punto fermo che il professionista ha anche dei doveri da svolgere come persona e deve perciò non seguire meccanicamente i bisogni della società ma rendersi conto di ciò che fa e perché lo fa.

La professione è una fonte di collegamento tra i vari individui e le varie classi ed è attraverso la vita professionale che si fa la storia. Noi partiamo dai risultati ottenuti dai professionisti di ieri e, a nostra volta, prepariamo il terreno ai professionisti di domani. Noi lavoriamo sì nel presente ma non per il presente. La nostra attività anche se non porterà dei frutti concreti nel mondo di oggi, è strumento per un'attività futura. Il professionista cattolico è particolarmente im-



pegnato in ogni settore della vita sociale per trasformare questo mondo senz'anima da selvatico in umano, da umano in cristiano. Per far ciò ha bisogno di: vigilanza, coerenza, apertura, fermezza.

Nell'ultima relazione si è partiti dall'esame del testo unico in cui l'Università viene definita come avente la funzione di promuovere il progresso della scienza e fornire la cultura scientifica necessaria per l'esercizio delle professioni.

Da ciò risultano due compiti fondamentali dell'Università; l'uno di far sì che lo studente si ponga come indagatore di fronte alla materia oggetto dell'indagine con un metodo rigorosamente critico che porti a conoscerla sempre meglio, ed è il compito della ricerca scientifica. E un secondo compito più propriamente professionale ossia di preparazione ad una attività che sia diffusione di risultati di quella ricerca scientifica.

L'Università di oggi non assolve questi due compiti in modo completo, anzi troppo spesso non li assolve affatto perché è oberata da problemi ed esigenze, si potrebbe dire, più grandi di lei. Essa è infatti ancora quella che era stata ordinata in base a situazioni storiche che risalgono a 100 anni fa quando la classe dirigente per mantenersi all'altezza del suo compito creava l'istituto universitario come punto di arrivo della strada maestra del liceo con la conseguenza di vederlo oggi ridotto al luogo in cui si consegnano lauree come documenti per accedere a determinati concorsi. E da cui anche le accuse che da ogni parte si muovono all'Università come istituzione incapace da un lato di



offrire allo studente una visione unitaria del sapere e dall'altro di fornirgli i mezzi per una specializzazione adeguata alle esigenze del mondo moderno.

Durante la discussione che è seguita, in un intervento Mons. Ferrari, presente alle ultime due giornate di convegno ha tenuto tra l'altro a sottolineare come sia impossibile per ora ricercare l'unità della cultura nell'ambito dell'istituto universitario che non la può offrire più, ma è giusto però rilevare anche all'interno delle divisioni e sbandamenti sorti tra i diversi ambiti di studio universitario, l'unità di fondo offerta dal tentativo di mantenersi, da parte di tutti gli insegnanti, su un piano di dignità scientifica, di uguale livello di criticità in ogni singola specializzazione.

E aggiungeva ancora che quell'unità più profonda che l'Università come istituzione oggi non può più dare può essere riconquistata attraverso due strade. Una sarebbe quella che proporrebbe dall'esterno una visione completa della vita magari rispettando il metodo universitario, ma non creando il ponte in quanto ai contenuti che rimarrebbero sempre proposti. La seconda, quella scelta dalla FUCI, di contro all'agnosticismo tanto diffuso e troppo facilmente assorbito dovrebbe



operare un tentativo di elevazione, dall'interno, dalla visione strutturalmente professionale a quella più propriamente culturale. E Mons. Ferrari accennava anche ad un modo, tra tanti, in cui si potrebbero concretare questi compiti della FUCI in Università: l'istituzione di due corsi monografici, uno sul metodo, e uno storico sul valore, oggi, delle singole professioni, che rappresenterebbero la realizzazione di un esemplare servizio offerto a tutti.

sud
A

Intellettuali e situazione meridionale

Potenza 4-7 aprile

Voler tirare le conclusioni del Convegno di Zona Sud A per esprimerne una valutazione globale e definitiva mi sembra ancora prematuro. A parte tutto è sempre troppo vivo il ricordo dei bei momenti che il Convegno ci ha dato, perché questo ricordo non influisca sul giudizio dell'insieme colorandolo in rosa. Mi sembra però di poter dire questo: a diversi giorni dal ritorno a casa, concordo con quanto ci si diceva, come impressione immediata, un po' commossi dai saluti finali, sul punto di separarsi; che si era trattato, tutto sommato, di un Convegno riuscito.

La tematica del Convegno si è svolta attraverso tre relazioni legate da una linea logica avente una ben precisa finalità: quella di riconoscere che la soluzione dei problemi del Sud è strettamente legata alla sostanziale funzione dirigenziale che in questo ambiente gli intellettuali debbono assumere. Il discorso è stato introdotto dal prof. Vito che ha riferito su « Origine e sviluppi della questione meridionale », è proseguito con una prima relazione della professoressa Mariotti « Ambiente culturale e sua influenza nella formazione della classe dirigente meridionale » e si è concluso con una seconda relazione della Mariotti: « Compiti e responsabilità degli intellettuali nella società meridionale ». Un criterio oggettivo ci porterebbe a fissare, ha detto il prof. Vito, la origine della questione meridionale col momento storico in cui, per la raggiunta unità politica, si rese manifesto il contrasto tra il basso livello economico, la scarsa cultura e la miseria delle zone dell'Italia meridionale in rapporto a quelle del centro-sud.

Un criterio soggettivo porterebbe a far coincidere l'origine della questione meridionale con la presa di coscienza dei termini della questione da parte della classe colta che si è espressa attraverso due generazioni meridionalistiche: la prima fece capo a Giustino Fortunato e fu introdotta dall'intenso e metodico lavoro di rilevazione della realtà del Mezzogiorno che il Villani con le « Lettere Meridionali », il Franchetti con il « Libro sulle provincie napoletane » ed infine il Sonnino e Franchetti con la « Inchiesta in Sicilia » fecero intorno al 1875-76.

La seconda generazione meridionalistica ebbe come esponenti principali Dorso, Gramsci, Gobetti, Fiore, che, pur provenendo da esperienze diverse, erano sostanzialmente d'accordo nella critica delle cause del problema meridionale alla base del quale essi vedevano la necessità di enucleare dalla realtà meridionale una nuova classe dirigente e quella di aprire nuove prospettive che puntualizzassero maggiormente l'aspetto sociale e politico della questione meridionale.

Questi due tipi di interpretazione dei fatti, quello oggettivo e quello soggettivo, se hanno valore in quanto sono essenziali per ritrarre storicamente la questione, portano con sé il rischio di avallare ipotesi non esatte come quella di ritenere, il primo che l'unità d'Italia abbia provocato un peggioramento delle condizioni del Sud e il secondo che la soluzione integrale e definitiva della questione possa essere espressa da una classe o da una ideologia e non invece essere il frutto della riflessione e del contributo di tutta la comunità nazionale.

Alla luce di questi limiti il criterio di interpretazione più valido appare essere quello che pone la questione meridionale come problema politico-economico di portata nazionale e che ha trovato pieno sviluppo ed organicità di interpretazione nel pensiero di Don Sturzo. L'essere arrivati ad una visione adeguata del problema è dovuto alla maturazione del pensiero economico sociale che ha portato all'abbandono del liberalismo, al superamento della struttura classista e del proletariato in una elevazione del livello di vita di tutti i cittadini, ed all'avvento delle forze cattoliche con la conseguente loro assunzione di responsabilità.

Nelle due relazioni della prof.ssa Mariotti si è visto come si siano caratterizzate nel loro sviluppo storico la cultura e l'azione degli intellettuali e in che senso queste due forze abbiano influito sulla classe dirigente; si è inoltre sottolineato che l'unico aiuto valido ciascuno può trovarlo nella capacità di educarsi ed assumere le proprie responsabilità civili, prendendo coscienza che

la necessità di un impegno culturale dovrà precedere e vivificare ogni azione pratica ed ogni miglioramento materiale dell'ambiente sociale.

Il Meridione dovrebbe rompere l'isolamento in cui si trova ed entrare nel ciclo delle idee e della tecnica con un superamento che esige un distacco dal provincialismo, da certe forme di tradizionalismo e da strutture che oggi risultano superate dal progresso storico, operando però questo passaggio con uno spirito critico che garantisca da una eventuale superficialità nel respingere quello che è legato al passato per abbandonarsi al nuovo che non sempre sul piano dei valori lo sostituisce.

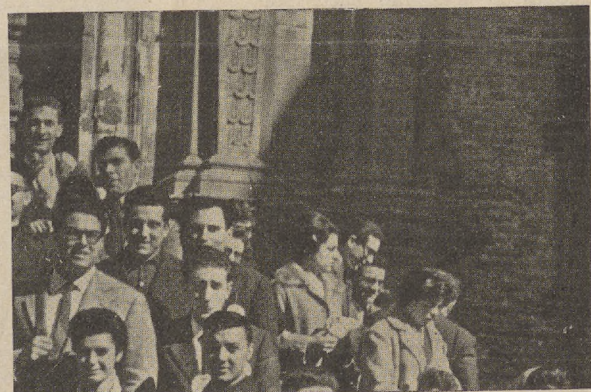
Questo passaggio è reso più difficile dalla rapidità ed intensità con cui nel Sud si va diffondendo il complesso di idee, opinioni, valori che vanno sotto il nome di cultura di massa e che incidono nelle forme con intento formativo ed informativo. Tale cultura infatti attenta alla stessa capacità critica di autodeterminazione della persona, per la indiscriminazione qualitativa e quantitativa con le quali ad essa si accede, e atrofizza il bisogno e il dovere della preghiera e della riflessione portando avanti una concezione edonistica della vita.

Questi strumenti di massa non sono inoltre ben sfruttati e perché la loro diffusione va attenuandosi in modo disarmonico, dando luogo a trasformazioni improvvise che operano rotture troppo forti con gli ambienti nelle quali avvengono e perché è mancata nel Sud una « élite » culturale che assimilasse ed accettasse consapevolmente le nuove forme proposte all'ambiente: si potrebbe asserire, al limite, che il Meridione sia consumatore, non produttore di beni di consumo.

Il pericolo della disgregazione sociale è aggravato dal fatto che gli intellettuali non sono sensibili alla situazione o perché in essa si adagiano pressati dalla soddisfazione di esigenze contingenti o perché isolati nei confronti dell'ambiente e quindi poco incisivi o infine perché anche avvertendone le disfunzioni e le esigenze evadono dall'ambiente alla ricerca di una possibilità di vita meno eroica.

Alla luce di tali considerazioni oggi l'impegno dell'uomo di studio e di cultura non è quello di evadere con ogni mezzo ed ogni sforzo da quelli che si pensano come limiti del proprio paese, ma è invece quello di essere capace di favorire uno sviluppo ordinato della comunità meridionale per inserirla nella vita e nei problemi più vasti di un'intera nazione. Ciò deve avvenire attraverso l'azione mediatrice delle professioni intese come applicazione costante di conquiste tecniche alla realtà storica e quindi direzione della società verso uno sviluppo sempre più umano, e disponendosi in spirito di carità di fronte all'ambiente, realizzando la sintesi dei valori eterni e dei valori mutevoli nella comunità e nel tempo, sintesi che sola può veramente costruire la storia individuale e collettiva e dare garanzia di ogni crescita anche umana.

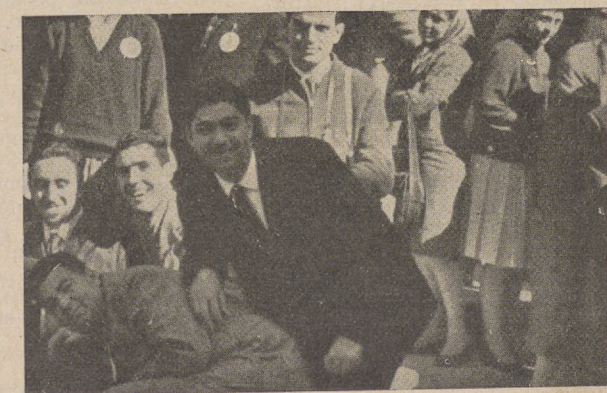
La formativa di Mons. Bettazzi, applauditissimo come sempre per la gustosissima forma anche di espressione esterna che la ricchezza della sua personalità sa



trovare, era « Formazione spirituale e progresso civile ».

Il concetto di progresso, ci ha detto don Bettazzi, nasce dal confronto fra stadi successivi della vita civile e delle condizioni morali, trae la sua individuazione da una prospettiva che non ha limiti terreni, ma mira ad un fine trascendente, consiste nella capacità di cogliere nei fenomeni esteriori l'idea che possa poi realizzarsi in successive forme nuove. Il progresso civile dell'uomo si esprime come progresso a carattere tecnico, sul piano delle cose materiali, a carattere culturale, volto alla maggior diffusione della cultura e all'affinamento delle sue possibilità intellettuali e infine a carattere sociale, volto a far ampliare la partecipazione degli uomini alla vita della società facilitandone la sensibilità comunitaria. Il progresso civile per essere tale deve accompagnarsi al progresso morale: progresso dell'uomo nella sua totalità. Purtroppo il progresso sul piano materiale ha di gran lunga oltrepassato il progresso spirituale e le forze intime dell'uomo non sono aumentate nella stessa misura in cui sono cresciuti i suoi mezzi di azione e la sua potenza; questo squilibrio però, lungi dal generare in noi un senso di sfiducia nel progresso tecnico deve

(finisce a pagina 10)



Non ci ricordiamo cosa diceva la didascalia della foto in alto, ma comunque, sono fucini del Sud A. Sembra vadano alla relazione. Al centro, sotto, a destra e a sinistra: « frammenti fotografici » di un gruppo del Sud B.

pagina sette

RICERCA

Il Congresso nazionale dell'Intesa

Il Congresso nazionale dell'Intesa, che si è svolto a Roma dal 1 al 4 maggio scorso si riuniva, per la prima volta dall'approvazione del nuovo regolamento dell'Intesa avvenuta nel maggio del 1959, nella sua nuova formula, che prevede la partecipazione oltre che dei Segretari responsabili delle sedi, anche di un numero di delegati proporzionale agli iscritti di ciascuna Università. Il Congresso per la sua stessa ampiezza di partecipazione veniva perciò ad assumere una importanza notevole, in quanto si poneva con un carattere di verifica di tutta quanta l'impostazione che l'Intesa in questi anni ha dato alla sua politica universitaria, soprattutto importante alla vigilia del Congresso dell'UNURI, che riproponeva, con un carattere di maggior urgenza, anche il problema della collaborazione con gli altri gruppi universitari.

Si trattava di riflettere anche sulla sostanziale capacità della Intesa, soprattutto a livello di sede, di impostare un tipo di azione nella Rappresentanza, che venisse elaborata e programmata in modo autonomo, tenendo conto da una parte delle visioni culturali sulla società, e sulla Università, patrimonio degli intellettuali cattolici, e dall'altra parte delle esigenze concrete di rinnovamento e di riforma che ciascuna Università pone.

Ultimo punto di verifica, la capacità organizzativa e realizzativa dell'Intesa, sia a livello nazionale che nelle sedi.

L'Intesa ha oggi, e lo si è visto attraverso lo svolgimento del Congresso, un suo patrimonio ideologico e programmatico, fondato in massima parte sull'apporto culturale che le danno le associazioni universitarie cattoliche; e una certa unitarietà di impostazione e di azione, che si è manifestata abbastanza chiaramente nella sua azione all'interno dell'Università; ma giudicando i contenuti dei vari interventi fatti al Congresso, e nello stesso tempo, tenendo presenti le richieste, che attraverso questi interventi sono venute, si può dire, senza timore di essere inesatti, che lo sforzo che oggi è necessario all'Intesa, a tutti i livelli, è quello di approfondirli e precisarli ulteriormente. E' necessaria una ricerca ed una elaborazione in proprio che, traduca dal piano ideologico a quello programmatico, dando delle indicazioni precise per la sua attività, il suo contenuto culturale, sostanzialmente dalla ispirazione cristiana, e cioè la sua concezione di una società democraticamente strutturata, la funzione in essa dei gruppi e degli enti intermedi, la collocazione dell'Università, la sua funzione e le conseguenti esigenze culturali e strutturali.

Ora se un dato sicuro è emerso dal Congresso, mi pare che sia proprio l'esigenza di questa maggiore capacità culturale e politica, che sola può rendere capace l'Intesa, su un piano di attività seria e responsabile, di incidere realmente nella realtà universitaria, in modo da favorirne la necessaria trasformazione, e nello stesso tempo la mette in grado di poter collaborare con gli altri gruppi di politica universitaria senza rischiare di perdere la propria essenziale fisionomia.

C'è indubbiamente oggi nella Intesa senza voler fare delle semplicistiche generalizzazioni, il rischio di lasciarsi suggestionare dai giudizi comuni, dagli schemi ricorrenti nella vita politica generale, dagli slogan, dal-

le etichette che con troppa facilità da ogni parte si attribuiscono. Questo rischio che oggi si corre, e non solo evidentemente nell'ambito universitario, manifesta al limite, una certa incapacità di dare dei giudizi seri, fondati sulla reale conoscenza delle diverse situazioni, e parallelamente dimostra la scarsa capacità di adattamento alle diverse soluzioni che sono richieste dalle diverse realtà, sempre naturalmente nell'ambito dei movimenti consentiti dalla ferma difesa dei principi fondamentali, su cui si basa la convivenza libera e democratica.

Questa necessaria autonomia di azione da ogni mito o interesse extra-universitario, così minacciata in altri gruppi, va fermamente garantita, se vogliamo salvare con l'autonomia della Rappresentanza la libertà e la autonomia dell'Istituto universitario.

Questo senso vivo della propria autonomia non ci impedisce di considerare attentamente tutta la realtà in cui ci muoviamo, e di tenerne perciò il massimo conto, anzi, proprio per quel rispetto che abbiamo verso l'Istituto universitario, ci deve sollecitare a guardare con estrema attenzione, a tutti quei fenomeni di involuzione partitica, di involuzione frontista (del resto denunciati chiaramente dal Congresso), che i partiti di sinistra, e soprattutto il partito comunista, sono sommamente interessati a fomentare, e che sono oggi più pericolosi perché più abilmente mimetizzati.

Questi fenomeni costituiscono oltre che un pericolo per l'Università, e per la Rappresentanza, un elemento di grave confusione nel paese, per tutte le implicanze e le risonanze che hanno, o in ogni caso, potrebbero avere.

E' necessario quindi che l'Intesa — e molti interventi lo hanno sottolineato — sappia impostare nelle singole sedi la sua azione di politica universitaria secondo una linea unitaria, nell'approfondimento della sua concezione dell'Università nella società democratica e, coerentemente, delle proposte di lavoro per la Rappresentanza, in collaborazione aperta e cordiale con quei gruppi che accettino tale impostazione; ma bisogna che nettamente rifiuti posizioni rivendicazioniste e protestatarie, che sono oggi superate dalla stessa evoluzione storica della nostra società, e che in ultima analisi ridurrebbero la Rappresentanza ad un semplice gruppo di presione politica, alla mercé di quei gruppi e di quei partiti, che con questi mezzi tentano oggi di rifarsi uno spazio nella vita politica italiana.

Questa esigenza che al Congresso è emersa chiaramente, è strettamente connessa con quella di un maggior legame con le matrici spirituali e culturali dell'Intesa, problema che forse è rimasto più confuso, ma che ci pare oggi della massima importanza. L'autonomia strutturale che l'Intesa, in campo nazionale e in molte sedi si è data, può facilmente portare, e qualche volta ha portato, ad un distacco dalle associazioni, non solo in senso materiale, il che sarebbe già negativo, ma anche in senso ideologico e culturale, per aver talvolta sommariamente ritenuto che la « distinzione dei piani e degli ambiti » (valida solo nel momento programmatico e operativo) tra l'azione dell'Intesa e l'azione delle associazioni cattoliche, o del CUD (Centro universitario democristiano), si traduca in un distac-

co totale dalle associazioni, con conseguente trascuratezza del comune patrimonio dottrinale, ideologico e culturale. E' vero che ciò che caratterizza l'Intesa nei confronti degli altri gruppi, non è la religione cattolica, ma ciò non vuol dire che non sia un gruppo di cattolici che, seppure aperti a chiunque accetti la loro impostazione di politica universitaria, hanno però una ben determinata concezione della vita e della società, e una ben determinata concezione dell'attività politica, intesa in senso lato, con tutta la carica di impegno morale che ciò comporta. Ciò si verifica pure per i cattolici impegnati nella vita politica generale, e a maggior ragione si deve verificare nella vita della Rappresentanza universitaria, dove i giudizi, e le attività che si svolgono sono relativi ad una realtà essenzialmente culturale (qual'è l'Università), e implicano direttamente, se non vogliono ridursi su posizioni di sterilità e agnostico tecnicismo, una ben precisa e precedente visione ideologica.

Il grosso limite della discussione, poco favorita anche dalla relazione introduttiva, che era rimasta su di un piano espositivo della situazione dell'Intesa e di quella degli altri gruppi, è stato la scarsa profondità dei giudizi, e delle indicazioni programmatiche, rimaste quasi sempre allo stato esigenziale; segno questo che nelle sedi l'elaborazione è ancora piuttosto scarsa, e che molte volte ci si esaurisce in un semplice attivismo; questo indirettamente ha confermato il giudizio piuttosto negativo che spesso abbiamo dato sulla reale efficienza delle Intese locali, e sulla capacità del Consiglio nazionale di impostare questo tipo di lavoro. Lo ha dimostrato pure l'esigenza espressa da quasi tutti gli interventi, di un maggior rapporto tra cen-

tro e periferia, di una maggiore frequenza e tempestività di informazione, di una più accurata giustificazione delle scelte e delle iniziative prese a livello nazionale.

Molta parte del Congresso è stata dedicata all'esame dei rapporti dell'Intesa con gli altri gruppi, sia nel campo nazionale che nelle sedi, in alcune delle quali già si era verificata la frattura in seno all'Unione Goliardica Italiana.

La collaborazione con l'UGI, realizzata nella Giunta dell'UNURI è stata giudicata nel complesso positiva, anche se durante l'anno elemento di preoccupazione erano state le divergenze verificatesi tra la delegazione dell'UGI in Giunta UNURI, e la presidenza dell'associazione, che dopo il Congresso di Palermo ha continuato, ora più ora meno, a riproporre il suo discorso frontista. Questo aveva portato in alcune sedi all'inserimento nelle liste elettorali dell'UGI di elementi comunisti, con la conseguente scissione della UGI. Il giudizio sulla collaborazione è stato sostanzialmente positivo, perché i membri di Giunta dell'UGI, anche dopo la assunzione della presidenza da parte di Mombelli (UGI), hanno proseguito il lavoro, unitamente all'Intesa, sviluppando seppure con qualche incertezza, le linee tradizionali che in questi anni l'UNURI aveva seguito, e che avevano avuto un deciso impulso dalle Giunte presiedute da Ettore Morezzi (Intesa).

Questo giudizio ci trova oggi concordi: nel luglio scorso all'epoca della formazione della Giunta di collaborazione avevamo avuto notevoli perplessità (vedi « Ricerca » 1960, n. 10), le quali se sono state fugate dal positivo atteggiamento dei membri dell'UGI, facenti parte delle Giunte, sono state, però, da altra parte, confermate chiara-

mente dalla recente involuzione dell'UGI. E quindi ci trova concordi il giudizio complessivamente negativo che dal Congresso è stato dato sull'attuale situazione dell'UGI e che il Congresso goliardico di Venezia, svoltosi successivamente, ha poi ampiamente giustificato.

Tale situazione, veramente complessa e fluida, merita un discorso più approfondito, che ci riserviamo di fare a parte. Resta acquisito che il Congresso dell'Intesa ha manifestato la sua decisa opposizione ad una UGI, che resti succube delle manovre e dell'influenza comunista, proprio perchè verrebbe così meno quei requisiti di sostanziale democraticità, che è doveroso richiedere ad una forza universitaria con cui si vuole collaborare per il bene dello Istituto universitario.

Una parte del Congresso è stata poi dedicata all'elaborazione e successivamente alla votazione delle mozioni, tutte piuttosto buone e relative ai principali settori di attività della Rappresentanza. Pubblichiamo a parte la mozione generale, la mozione sull'Intesa e quella sulle libertà scolastiche perchè ci paiono le più rilevanti.

Per concludere questo nostro esame del Congresso dell'Intesa, che ripetiamo ci è parso sostanzialmente positivo, sia come partecipazione che per i contenuti e i problemi toccati, non possiamo non dare una valutazione sul metodo con cui il Congresso è stato condotto, da parte di alcuni gruppi ed elementi. Valutazione che è, ci dispiace molto dirlo, decisamente negativa, e che ci auguriamo sinceramente di non dover più ripetere.

A parte l'eccessiva lentezza con cui sono stati condotti i lavori dalla Presidenza del Congresso, e dalla Segreteria e che dimostra una certa mancanza di rispetto per le persone e per le loro esigenze di studio, non trascurabili trattandosi di universitari, ci ha amaramente colpito l'adozione da parte di alcuni, di metodi che con la correttezza e con una sostanziale concezione di lealtà e di democrazia non hanno niente a che fare. Certi tatticismi, certi personalismi, certe gratuite affermazioni rasantanti la diffamazione, soprattutto nei riguardi della Fuci, non possiamo che denunciare chiaramente, augurandoci solo che si sia trattato di episodi isolati e trascurabili, che volentieri dimenticheremo se non si ripeteranno.

La Fuci, che ha un suo compito e una sua responsabilità ben precisa, sia verso l'Università che verso gli universitari, ha sempre saputo lavorare nel più pieno e vero rispetto dei compiti e delle responsabilità altrui; anche se non ha risparmiato critiche, ciò ha fatto solo quando le è parso necessario, ben conoscendo la grande importanza dell'azione che l'Intesa nel suo ambito deve svolgere all'Università; ma queste critiche sono sempre state rivolte con lealtà ed amicizia, nel riconoscimento delle difficoltà che l'Intesa si trova ad affrontare e senza mai far venir meno il contributo di lavoro in tutti questi anni, e soprattutto senza secondi fini, cosa che sarebbe estremamente contraria a tutta una tradizione di cordiale lavoro comune. Questo contributo la Fuci, continuerà a dare, nei limiti delle sue possibilità, sempre con grande sincerità e rispetto per l'altrui fatica, al servizio di tutta la comunità universitaria.

Maria Pia Bozzo



L'impegno associativo, politico e programmatico dell'Intesa universitaria

Sulla base delle indicazioni emerse dal dibattito congressuale, il V Congresso dell'Intesa Universitaria ritiene di dover ribadire ancora una volta che l'essenziale ispirazione cristiana non può da sola assurgere a motivo di qualificazione politica, e che pertanto, nel quadro di un generale processo storico di evoluzione e di rinnovamento, si debba impegnare l'Intesa Universitaria ad elaborare concretamente delle tesi di politica universitaria, nelle quali trovi la necessaria giustificazione del proprio modo di porsi autonomamente all'interno del movimento studentesco, e che garantiscano ad essa ed alla Rappresentanza la possibilità di una revisione in senso democratico della realtà universitaria e della società italiana.

Consapevole della necessaria gradualità di un tale processo di sviluppo, ma conscio d'altra parte della validità di tale prospettiva storica, impegna il Consiglio Nazionale e le sedi a dare un deciso contributo alla soluzione del problema, impegnandosi fin d'ora a superare ingiustificate concezioni di collegamento meccanico o di identificazione sostanziale dell'Intesa con associazioni universitarie che operano per fini formativi culturali e partitici.

f.to: Leontino Battistin, Dario Rinaldi, Francesco Reale, Lauro Marchionni, Rodolfo Giampaoli, Renzo Carli, Massimo Cortese, Ignazio Musu, Paolo Saccani, Guariente Guarienti, Paolo Picone.

Approvata dal Congresso in seduta plenaria a larga maggioranza (3 voti contrari, 1 astenuto).

La mozione sull'«impegno associativo, politico e programmatico dell'Intesa universitaria», merita un breve commento.

E' giusto ricordare, come fa la mozione, che la sola ispirazione cristiana non può bastare perché si abbia azione politica: dire il contrario significherebbe ridurre il Cristianesimo che è religione, è universalità, a strumento di parte.

Ma il discorso è ambiguo e ingenuamente limitato quando si dice che vanno superate «ingiustificate concezioni di collegamento meccanico o di identificazione sostanziale dell'Intesa con associazioni universitarie che operano per fini formativi e partitici».

In merito a ciò, la Fuci ritiene di precisare quanto segue:

1) l'adesione all'Intesa degli iscritti alla Fuci e alle altre associazioni di azione cattolica è in ragione: a) dell'ispirazione cristiana nell'indirizzo ideologico, nelle linee programmatiche e nell'azione e nel giudizio politico dell'Intesa; b) della fedeltà dell'Intesa alle sue competenze e funzioni che sono quelle di svolgere con le forze della componente studentesca della comunità universitaria e per il bene dell'istituto universitario la azione politica universitaria, volta a raggiungere e tutelare l'autonomia dell'istituto in materia culturale, didattica, amministrativa e disciplinare e a promuovere un'organizzazione della cultura idonea a garantire l'elaborazione culturale, la preparazione professionale e la ricerca scientifica in modo adeguato alle esigenze storiche della società.

2) il solo nome di cristiani non conferisce competenze politiche: pertanto la Intesa (come dice anche la mozione) dovrà in ordine alle funzioni viste precedentemente, elaborare un programma e svolgere un'azione coerente: in questa elaborazione ed azione l'Intesa ha certamente autonomia di giudizio e di esecuzione.

Da questo principio scaturiscono i seguenti corollari: a) l'Intesa non può né deve identificarsi con associazioni di partito, formative, apostoliche o culturali; b) il giudizio e l'azione di politica universitaria devono determinarsi in organi propri all'Intesa; c) l'autonomia di giudizio e di esecuzione comporta l'indipendenza da suggestioni esterne, acriticamente accettate, per cui la miglior garanzia dell'autonomia è la fedeltà dell'Intesa alla sua ispirazione, alle sue caratteristiche e alle sue funzioni.

3) Se per «meccanico collegamento» si intende una dipendenza gerarchica dell'Intesa dalle associazioni, certo essa è da respingersi come fa la mozione.

Ma non può respingersi un collegamento organico che non importi dipendenza.

Un collegamento con le associazioni è necessario per assicurare all'Intesa un contributo di uomini e di idee, da utilizzare al momento dell'elaborazione politica e non solo delle elezioni.

Tale collegamento può assumere storicamente forme diverse, che assicurino, però, la reciproca autonomia di decisione e la distinzione degli ambiti.

Il collegamento, raggiunto attraverso la presenza nel Comitato d'Intesa di rappresentanti delle associazioni con voto deliberativo accanto a quelli elettivi, non viola affatto l'autonomia di giudizio e di esecuzione propria dell'Intesa, non identifica l'Intesa con alcuna delle associazioni rappresentate, non importa gerarchica dipendenza né confusione con i diversi organi interni delle associazioni, non provoca il pericolo di un'egemonia da parte delle associazioni, se si tien presente il rapporto numerico fra membri eletti e membri di diritto.

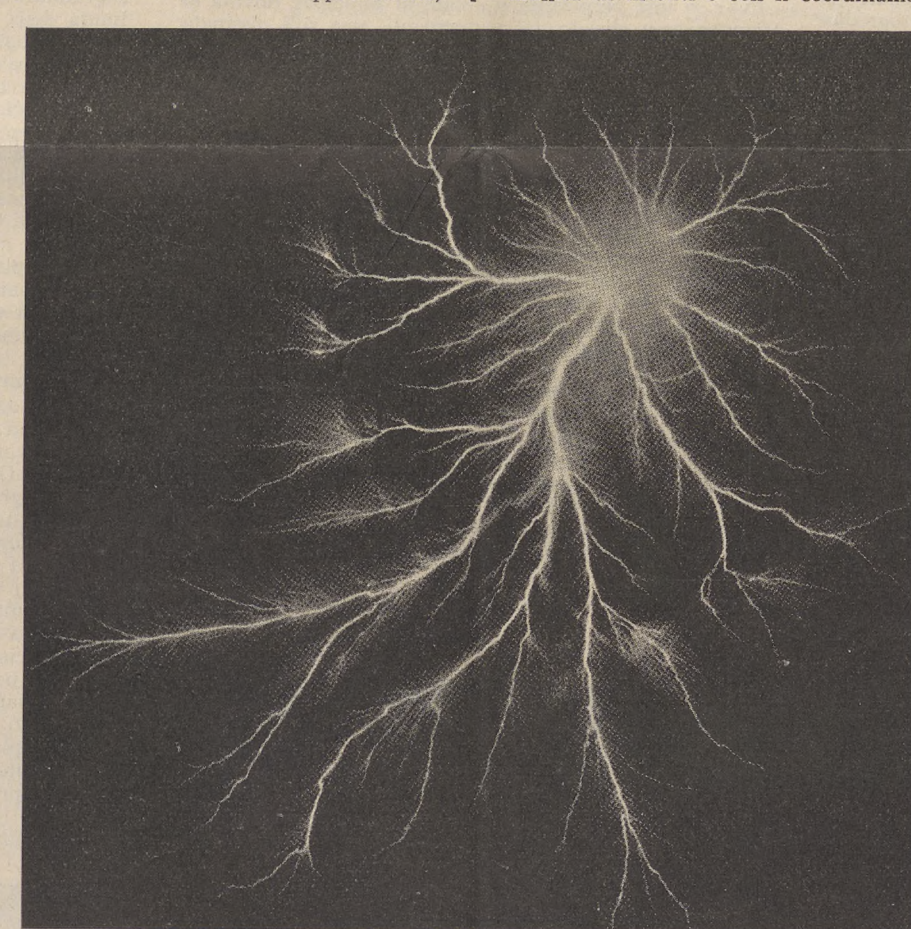
4) In talune sedi la Fuci ha accettato altre forme di collegamento, in altre le ha tollerate.

Essendo, tuttavia, l'Intesa realtà cui diedero vita non individui, ma associazioni, non è possibile modificarne la struttura fondamentale senza il consenso di queste: «per quas causas quid enascitur, per eas dissolvitur». Avendo la Fuci, attraverso le due associazioni,

maschile e femminile, dato vita all'Intesa col concorso di altre associazioni in molte sedi e sul piano nazionale, modifiche della struttura statutaria fondamentale senza il suo consenso importano automaticamente il recesso e la ripresa della libertà d'azione che può concretarsi anche nel sollecitare la formazione di una nuova organizzazione studentesca per l'azione nella Rappresentanza.

La struttura costitutiva fondamentale dell'Intesa fu modificata, ma di comune accordo col rapporto Cabras e con la mozione n. 1 approvata a Miramare di Rimini nel 1957.

Le successive modifiche approvate al Centro Studi della Camilluccia a Roma nel 1959, senza il consenso di tutte le associazioni importavano automaticamente per la Fuci il recesso e la ripresa della piena libertà d'azione. Pertanto la Fuci ritirò dal Comitato i suoi due rappresentanti cui l'art. 6 dello Statuto concedeva voto consultivo. Successivamente la delegazione rientrò, in occasione del Congresso dell'UNURI a Cattolica, nel Consiglio nazionale dell'Intesa, ma tale atteggiamento, ratificato dal Consiglio Superiore della Fuci del maggio 1959, è da interpretarsi come tolleranza e adesione con riserva e non come approvazione,



siccome ha del resto confermato di recente anche il Consiglio Superiore nella riunione del 5-6 maggio u.s.

La tolleranza è possibile dove e quando non sono compromesse le condizioni esaminate al punto 1 e l'efficienza della azione politica autenticamente universitaria.

Che dire, alla luce di queste precisazioni, della mozione? Essa gonfia ed esagera il «problema» delle strutture e prospetta nella c. d. «autonomia» la soluzione finale. Il testo a dire il vero, è ambiguo, ma alcune dichiarazioni non lasciano dubbi e prospettano una sorta di crociata missionaria per «illuminare» le «sedi incivili». Questo ci pare che svisi proprio l'autonomia sostanziale di giudizio delle sedi che devono essere, invece, lasciate libere di scegliere le strutture effettivamente più idonee alla ideazione e all'azione politica dell'Intesa che resta la cosa più importante e che ingenuamente la mozione ha ristretto a un problema strutturale.

L'Intesa universitaria per una scuola strumento di democrazia

Il V Congresso Nazionale dell'Intesa Universitaria, riunito a Roma nei giorni 1, 2, 3 maggio 1961, udite la relazione del Segretario Nazionale Siro Brondoni e le mozioni finali delle varie Commissioni di studio, e approva, esprimendo al Segretario Nazionale ed al Consiglio Nazionale uscenti un caloroso ringraziamento per l'opera svolta per il potenziamento e lo sviluppo dell'Intesa Universitaria e per la salvaguardia consapevole del più validi motivi del Movimento studentesco nel costante affinamento della sua esperienza negli Atenei ed a livello nazionale.

Università e Paese

Alla luce delle indicazioni emerse dall'ampio dibattito, il Congresso sottolinea ancora una volta come l'Università debba sempre più compiutamente assurgere ad elemento primario di sviluppo e di rinnovamento della nostra società, svolgendo il ruolo che ad essa è istituzionalmente demandato di orientamento e di propulsione della vita sociale, economica e culturale all'interno del Paese; ritiene inoltre che l'Università debba oggi svolgere il compito fondamentale di educazione e di guida ai valori più alti della democrazia, per la salvaguardia della libera espressione della persona umana e di consolidamento e di miglioramento a tutti i livelli delle strutture di una società democraticamente organizzata.

Riterra peraltro che, per il conseguimento di tali obiettivi, indispensabili allo sviluppo di una società moderna e democratica, all'Università debba essere garantita la più completa autonomia culturale, didattica ed amministrativa, affinché, libera da influenze economiche o partitiche, possa svolgere il proprio insostituibile ruolo, ricercando e individuando nei termini più propri le indispensabili connessioni con i bisogni della vita civile, le istanze del mondo del lavoro e della produzione, le esigenze della ricerca scientifica.

Ribadisce infine l'assoluta necessità di un inserimento organico ed istituzionale della Rappresentanza studentesca nella comunità universitaria affinché:

1) venga continuamente sollecitato e garantito il discorso unitario (in comunità di intenti e con il coordinamen-

sabili (e delle stesse forze politiche e sindacali) non si siano affrontati in una visione organica e globale i problemi di fondo della scuola italiana ed in particolare dell'università, limitandosi a provvedimenti e progetti di carattere settoriale che di fatto finiscono per far mantenere alla scuola caratteristiche di conservazione anziché renderla strumento di reale progresso.

In particolare, nei confronti dell'attività legislativa ed esecutiva promossa dagli organi governativi, il Congresso ritiene che si debba dare un giudizio sostanzialmente negativo per tutti questi aspetti che appaiono pericolosamente ancorati ad anacronistiche e settoriali soluzioni di riforma, oltre che per tutti quei limiti che derivano da un'accezione passiva del rafforzamento operato da quegli esponenti del mondo accademico che, legati ad una concezione aristocratica e classista dell'istituto universitario, vorrebbero mantenere ulteriormente in vita privilegi ormai chiaramente superati.

Ritenendo doverosi che le iniziative di riforma vadano comunque studiate ed approfondite con la partecipazione determinante delle componenti della scuola ed in connessione alle esigenze del mondo del lavoro e della produzione, esprime un giudizio decisamente negativo sul metodo accentratore sinora seguito dagli organi ministeriali responsabili, rendendo questo accentramento impossibile l'individuazione delle condizioni necessarie ad una organica riforma della scuola italiana.

Per quanto concerne il piano decennale, sottolineato ancora una volta come esso si riduca ad una semplice cornice finanziaria, al una serie di provvedimenti che avrebbero dovuto affrontare i problemi di fondo del nostro sistema scolastico (provvedimenti per altro non chiaramente e definitivamente formulati) il Congresso ritiene che detto piano, rivelatosi insufficiente anche dal punto di vista meramente finanziario rispetto alle generali esigenze della scuola, (che dall'epoca della presentazione in Parlamento sono venute progressivamente aumentando), rischiando addirittura di diventare controproducente se indirizzato a strutture che verrebbero così ulteriormente cristallizzate, anche nella migliore formulazione detto Piano non potrebbe comunque costituire che uno dei punti di riferimento di una politica scolastica ad ampio respiro, che con il sostegno di una opportuna iniziativa legislativa ed il ricorso a criteri di pianificazione democratica, indirizzi ed accompagni il processo di espansione della nostra scuola nell'interesse generale della comunità italiana.

Il Congresso ritiene indilazionabile la regolamentazione giuridica dei rapporti tra scuola statale e non statale, nel rispetto del principio pluralistico delle esperienze educative secondo il dettato costituzionale. Il Congresso, nel verificare queste sostanziali carenze nella politica scolastica, ritiene di dover esprimere il proprio giudizio positivo nei confronti dell'azione svolta dall'UNURI negli ultimi anni, che accanto all'attenta critica nei confronti della politica scolastica sinora seguita, ha saputo costantemente proporre delle precise indicazioni sui problemi dell'istruzione nel nostro paese, polarizzando su di esse il consenso delle forze della scuola e l'attenzione dell'opinione pubblica italiana.

Esprime inoltre il proprio ringraziamento alla delegazione dell'Intesa nella Giunta UNURI, che oltre ad aver garantito continuamente la propria responsabile presenza ha saputo, in un momento di particolare crisi della rappresentanza, assolvere da sola ai gravosi impegni della direzione politica dell'Unione Nazionale.

Il Congresso ritiene di dovere sottolineare ulteriormente, sulla base delle iniziative già intraprese, la capacità di incidenza acquisita dal movimento studentesco e la necessità che la rappresentanza abbia presente come linee direttrici fondamentali:

— l'approfondimento di un discorso politico unitario, che nasca dall'incontro delle forze autonome e democratiche della rappresentanza;

— l'ulteriore sviluppo di una metodologia di azione politica che faccia accrescere la capacità del movimento studentesco di porsi come forza di rinnovamento, sollecitando una precisa qualificazione dei partiti e dei sindacati sui problemi della scuola;

— infine, prendendo atto del positivo incremento di votanti avutosi negli ultimi turni elettorali, considera di primaria importanza la ricerca di una maggiore incidenza nell'ambiente studentesco e nel mondo della scuola per assicurare una crescita omogenea della Rappresentanza stessa che verifichi concretamente le istanze fondamentali di tutta la realtà giovanile italiana.

Unione Goliardica Italiana

Il Congresso, nel considerare valida e positiva la collaborazione con questo gruppo a livello nazionale e nelle singole sedi, ritiene di dover esprimere alcune perplessità circa l'impostazione ed il metodo del discorso politico dell'UGI negli ultimi tempi, che rischiano in generale di snaturare la fondamentale funzione del movimento studentesco all'interno dell'Università e del Paese; in particolare sottolinea il pericolo costante di una strumentalizzazione della Rappresentanza per fini di esclusivismo culturale, o

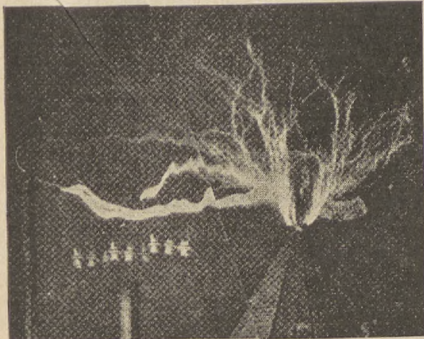
(continua a pag. 10)

per suggestioni di carattere politico implicite ed evidenti nel fronte di unità di azione che l'UGI va attuando con alcune entità associative extra-universitarie e nella concezione del movimento studentesco come forza para-partitica operante all'interno del Paese.

Ritiene indispensabile richiamare la UGI all'assunzione di precise responsabilità, per la salvaguardia e lo sviluppo dei valori democratici cui essa si ispira, per la difesa consapevole della propria autonomia di azione, per l'elaborazione di una tematica politica universitaria aderente alla istituzionale vocazione del movimento studentesco.

Associazione Goliardi Indipendenti

Il Congresso riscontra in questo gruppo l'assenza di originali temi di politica universitaria, in una dimensione di sostanziale qualunquismo certamente non rimediato dallo sporadico impegno a livello tecnico di certi elementi di periferia, ma reso esplicito ancor più dal



riferimento costante a posizioni anacronistiche di integralismo laicista, che cerca di mascherare determinanti connessioni partitiche e dalla crenza fondamentale di sensibilità politica in ordine ai problemi più urgenti dell'attuale realtà universitaria.

Intesa Universitaria

Nel verificare la positività dell'opera sinora svolta, il Congresso riafferma la necessità che l'Intesa si ponga all'interno della rappresentanza come forza di svi-

luppo democratico dell'Università e del Paese, riuscendo ad interpretare ed esprimere fedelmente le istanze e le esigenze degli universitari italiani.

Ritiene che nello svolgimento della propria azione l'Intesa debba con sempre maggiore profondità acquisire un discorso autonomo ed originale, che con il sostegno anche di una adeguata dimensione strutturale, si qualifichi su temi e programmazioni di politica universitaria.

Il Congresso ritiene di dover garantire concretamente questa esigenza mediante un potenziamento organizzativo e strutturale ed in particolare sottolinea la necessità di un maggiore collegamento fra le varie sedi e di una costante presenza del Consiglio Nazionale e della Segreteria affinché nel confronto fra le varie esperienze, si renda possibile un approfondimento ed uno sviluppo omogeneo dell'iniziativa dell'Intesa ai diversi livelli del suo impegno nella Rappresentanza.

Riafferma infine che l'iniziativa politica dell'Intesa nella rappresentanza, che costituisce la specifica qualificazione del suo autonomo discorso debba essere ricollegata costantemente ad una comprensione di tutti i problemi della vita del Paese, inscindibilmente connessi alla realtà universitaria.

f.to: Picone Paolo, Fava Nuccio, Rinaldi Dario, Brancoli Rodolfo, Cortese Marino, Battistin Tino, Guarienti Guariente.

Mozione approvata dal Congresso in seduta plenaria all'unanimità.

Mozione conclusiva del/a prima Commissione

Le libertà scolastiche in Italia

Il V Congresso Nazionale dell'Intesa Universitaria, riunito a Roma nei giorni 1, 2, 3 maggio 1961,

riconoscendo che nell'ordinamento della nostra società, qual'è configurato nella Costituzione, la scuola si pone come centro propulsore e vitale per lo svilup-

po dell'intera comunità, precisandosi la sua funzione nel compito di realizzare il servizio dell'istruzione e lo sviluppo della cultura secondo la libera espressione della persona;

riconoscendo che nello Stato democratico questa funzione si realizza nel rispetto:

1) della libertà di istruirsi, propria della persona, e sussidiariamente della famiglia, libertà che va garantita mediante l'effettiva realizzazione del diritto allo studio e la conseguente garanzia dell'esercizio di una reale possibilità di scelta della scuola che meglio risponde alle esigenze di formazione integrale della persona;

2) della libertà di insegnamento, intesa come aspetto della libertà di manifestazione del proprio pensiero da parte dei docenti nel rispetto della personalità dei discenti;

3) della libertà della scuola con la facoltà di organizzare la scuola in modo libero e autonomo;

riconoscendo che alla base di ogni regime democratico sta il pluralismo, in quanto lo sviluppo della persona umana esige normalmente una pluralità di comunità autonome, aventi loro diritti, loro proprie libertà, loro autorità; e che tra queste comunità intermedie va pure inserita quella scolastica;

ribadisce, alla luce di questi principi, che la realizzazione di una effettiva libertà scolastica, che logicamente porta al pluralismo scolastico, deve rappresentare l'obiettivo politico di una comunità democratica;

riafferma che tale strutturazione in campo scolastico deve essere intesa nel senso che alla scuola di Stato e alla scuola non di Stato gli obblighi e i diritti siano fissati dalla legge secondo criteri di parità;

precisando inoltre che ogni scuola viene così ad assumere pari dignità e pari diritti secondo il principio costituzionale che prevede per essa « piena libertà » per quanto riguarda l'orientamento ideologico, l'indirizzo pedagogico, l'organizzazione interna. Tutto ciò salvi gli « obblighi » che ogni scuola, sia statale che non statale, deve rispettare.

IL V CONGRESSO NAZIONALE DELLA INTESA

nel riaffermare la validità del pluralismo scolastico, fa presente che:

1) la sua realizzazione in ogni caso deve tendere ad evitare l'aspirazione delle divisioni ideologiche e contribuire all'attuazione di una convivenza democratica rispettosa e tollerante delle posizioni di ognuno;

2) il primo passo dell'attuazione di una struttura scolastica pluralistica de-



ve essere rappresentato dalla chiara definizione giuridica dei rapporti tra scuola statale e non statale, mediante la legge sulla parità, prevista dal dettato costituzionale e finora inesistente.

Il problema della regolamentazione giuridica delle istituzioni scolastiche sul piano della parità, non può venire disgiunto dal problema del finanziamento, dovendo i poteri pubblici utilizzare il denaro pubblico, frutto di tutti i cittadini, con criteri di uguaglianza e con quelle garanzie richieste in applicazione dei principi costituzionali, da ogni scuola per la efficiente realizzazione dei suoi fini istituzionali, pur nel rispetto delle condizioni in cui si trova oggi la scuola di stato in Italia, che richiede un criterio prioritario nella politica della spesa. Ogni ulteriore finanziamento alla scuola non statale dovrà inquadrarsi nelle norme previste dall'auspicata legge sulla regolamentazione della parità scolastica.

f.to: Mario Garbellini, Leontino Battistin, Franco Gavazzuti, Nuccio Fava, Marino Cortese, Maria Pia Bozzo, Guarienti Guarienti, Ignazio Musu, Enrico Gargano, Ferdinando Mannino, Sandro Schipani.

(continua da pag. 7)

impegnare in una visione più chiara dell'uomo, della sua dignità, dei suoi fini, e deve aprire noi maggiormente alla Grazia di Dio che ci aiuti a coordinare gli acquisti della tecnica per inserire il mondo progredito in una prospettiva di infinito e per offrire agli altri la possibilità di una vita più umana.

Tra le cose più riuscite del Convegno possiamo porre le Commissioni: « Valori religiosi e spirituali nell'ambiente Meridionale », « Realtà e prospettive sociali nelle trasformazioni agrarie nel Mezzogiorno », « L'Università nella realtà meridionale », « Coscienza e formazione politica degli universitari », che ottimamente si sono inserite nel discorso condotto attraverso le tre relazioni generali.

La relazione di chiusura del Convegno, l'organizzativa del Consigliere di Zona, ha proposto i valori ed il senso della nostra presente FUCI come vita nella Chiesa e come vita nella Università. Solo sul piano di questi motivi fucini fondamentali, che sono motivi religiosi, (partecipazione alla S. Messa, preghiera liturgica) motivi universitari, (valore dello studio in comune, di un metodo di ricerca), motivi naturali, (di rispetto della persona, di libertà, di amicizie) acquistano il loro valore le varie attività in sede di Circolo, di Consiglio d'Ateneo, di iniziativa federale.

Anche se la vera riuscita del Convegno si dovrebbe

andarla a cercare in quello che ciascun partecipante, e più in generale ciascun circolo saprà continuare a maturare, sentendo vive le idee nuove acquisite, penso tuttavia che si possa trarre in sostanza un bilancio positivo: se una perplessità c'è stata al principio, dovuta al numero non elevato dei partecipanti, essa si è dissipata in seguito perché si è potuto constatare che quanti erano presenti al Convegno erano venuti perché volevano pregare e studiare insieme. Se il Convegno è, come ne siamo tutti convinti, un momento spirituale ricco ed intenso della vita di ciascuno, facciamo in modo che questo momento si prolunghi nel tempo e per mesi le abitudini della vita di tutti i giorni.

Concludere non si può senza parlare di Potenza e delle sue strade in salita per le quali il vento porta il profumo di innumerevoli cose semplici e ormai lontane nel tempo e più lontano, al tramonto, si sfumano d'oro le linee dolci e ondulate dei colli, né senza ricordare la presenza di Mons. Bertazzoni, Arcivescovo di Potenza, le cui parole sono state per noi di grande conforto e la verifica più sicura della bontà dei nostri lavori.

Un ringraziamento vivo e cordiale va ai cari amici di Potenza che sono stati dei brillanti organizzatori, continuamente a nostra disposizione, e la cui buona volontà forse più di una volta avremo messo a dura prova.

E non posso tacere del vino, e non di quello dolce troppo e a torto noto, ma di quello secco, sicuro, non troppo aromatico...

ziale in cui coscientemente è innestato, operante per il bene comune vero, a cui la sua professione e la sua coscienza di Cristiano lo chiamano. La Fuci, sottolineando la realtà teandrica di una umanità chiamata al soprannaturale, sviluppa nel fucino la matrice più profonda della sua vocazione sociale. Si tratta di calare i valori soprannaturali nel temporale attraverso la nostra azione e di vivere per gli altri in un superamento altruistico che ci mette sulla strada di una efficace azione sociale nel senso più pieno della parola. E' quanto è apparso chiaro nel dibattito seguito alla relazione sulla formazione alla vita sociale. Ed è lo stesso che, in ultima analisi è scaturito dalla relazione di Mons. Zama sulla vita nella Chiesa a cui ci educa la Fuci. Nelle tre commissioni « Vita di circolo », « Lavoro di facoltà e rappresentanza » (rel. F. Providenti), « Attuali compiti del laicato nella Chiesa » (rel. F. Mastropalo) venivano sottolineati più particolarmente gli aspetti già visti nelle relazioni, nella considerazione del circolo come comunità in cui la Fuci vive la sua realtà e compie la sua opera più vera e più profonda, nel modo di inserimento della Fuci nella componente studentesca della comunità universitaria, nell'indicazione dei compiti dei laici per inserirsi nella vita della Chiesa. Le formative fatte da Mons. Zama per le fucine e da Mons. Gozzo per i fucini avevano come tema « Studio e preghiera » e ci facevano rilevare come ogni atto intellettuale rivolto alla ricerca della Verità sia preghiera. L'organizzativa del consigliere, dopo un esame della zona ci indicava delle linee di applicazione di lavoro nei circoli ed infine ci dava il suo saluto mostrando una palese commozione. Ritornando alle sorgenti della vita e del Cristianesimo in un dialogo profondo e vissuto, questo ci siamo detti a Piazza Armerina. La preghiera liturgica, il silenzio sentito e gustato, la sana gioia degli intervalli sottolineavano ancor più questo senso intimo di Cristianesimo vissuto. La zona completamente rinnovata ha dato prova di sentire profondamente il problema umano e cristiano insieme della propria vocazione e si è dimostrata matura a trasportarli nella propria vita dandone una concreta e giusta soluzione.



E con queste fucine e fucini (i fucini che non si vedono stanno fuori della foto) che in silenzio attendono la fine della relazione, terminiamo la nostra piccola documentazione fotografica

sud
B

La Fuci per la formazione degli universitari

Piazza Armerina 5-8 aprile

Senza retorica possiamo ben affermare che la Fuci ha ritrovato se stessa nei suoi fucini del Sud-B riuniti a Piazza Armerina in uno scambio vitale di esperienza umana, di fraterna amicizia cristiana e di idee chiare sull'essere cattolici operanti in una realtà terrena, inseriti in una società che attende la fermentazione della realtà soprannaturale. Un tema, un metodo, una partecipazione seria ed attenta hanno dato al convegno un tono elevato, un'atmosfera di riflessa vitalità sottolineata in ogni relazione o commissioni da validi dibattiti. Il tema: « La Fuci per la formazione degli universitari alla vita di studio, alla vita sociale e alla vita della Chiesa », ci ha invitato ad un riesame della funzione fondamentale della Fuci, che è quella di formare l'universitario cattolico con una coscienza chiara ed efficace del vero senso della Università, con un impegno pieno nella cultura Cristiana. Persona di studio avviata alla ricerca scientifica, ma anche inserita in una società civile ed in una ben più alta società soprannaturale, l'universitario trova un metodo formativo che gli permetterà di rispondere con serietà alle esigenze del suo stato e della sua vocazione. La relazione del prof. Accame ha tracciato le linee di un vero metodo di studio universitario che è essenzialmente formativo sia perché forma nella ricerca scientifica, sia perché forma noi, non solo come studiosi ma come uomini.

E' necessario, affermava, dare una mentalità critica, la capacità di una ricerca originale e personale, ma

nello stesso tempo spassionata ed indipendente dai fini pratici che possono aver dato inizio ad essa. Ci richiama dal pericolo che lo studioso, ritrovando nella ricerca scientifica il proprio soddisfacimento, si creda autosufficiente e si rinchiuda nella tradizionale torre d'avorio. Nel ridimensionamento della vita universitaria, poi, che stabilisca rapporti vitali tra docenti e studenti, la Fuci è il mezzo più idoneo a favorire tale incontro umano con l'educazione allo sviluppo della personalità, nel sottolineare l'aspetto umano ed universale di ogni insegnamento, con i problemi che esso comporta di moralità professionale, di moralità di studioso, di uomo politico, e con l'offrire sempre rinnovate energie ai docenti che sentono il bisogno di un « nuovo » da innestare al « vecchio ». La Fuci non ha il compito di formare degli scienziati, ma può e deve indirizzare degli uomini attraverso la vita degli studi alla Verità in una vasta apertura di orizzonti che escludano ogni intolleranza, e che si ritrova piena nella Carità. Nella ricerca di questa Verità l'uomo di studio cattolico troverà il senso della sua vita e della sua vocazione in seno alla società (rel. Teresi). Così il professionista uscito dall'Università, inserendosi nell'organismo sociale trova una realtà temporale da lievitare in una dinamica presenza trasformatrice alimentata dal senso sociale a cui l'ha formato l'Università e la Fuci. Questa, infatti, sviluppando l'aspetto comunitario della persona si preoccupa di formare le virtù che faranno del professionista di domani un membro vivo del corpo so-